



n. 7 - 2015
DICEMBRE

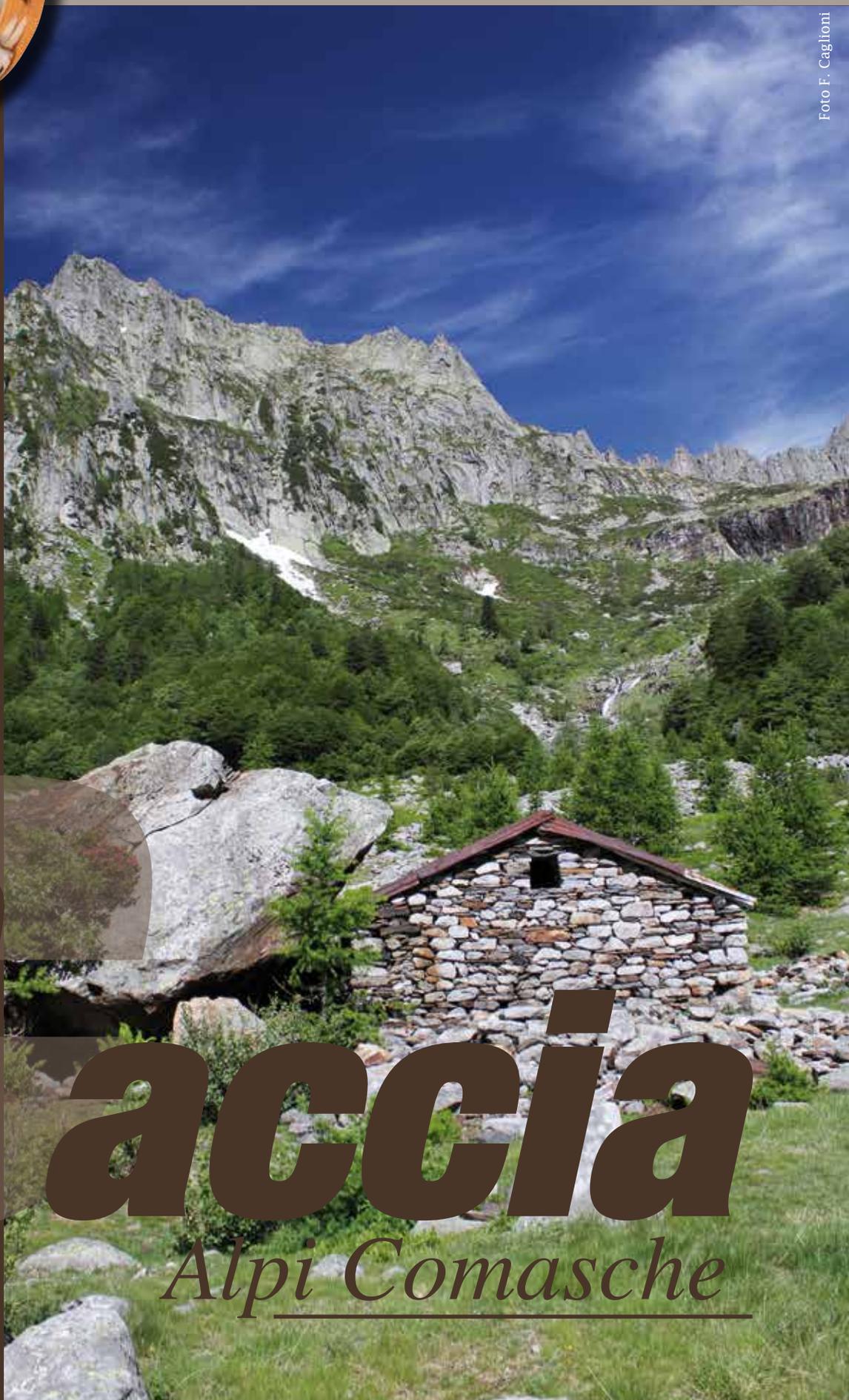


Foto F. Cagliomi

caccia

Alpi Comasche



Vivai Cattaneo

*Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759*

info@vivaicattaneo.it



Sommario

Editoriale

del presidente De Lorenzi Armando 2

UNCZA

Il salute del presidente Flaim 4

Assemblea C.A.C.

Elezione del nuovo Presidente 7

Il peso delle parole

Comunicare la caccia 9

Rinnovo C.G.T.

I nuovi comitati di gestione tecnica 11

Una nuova filiera

Uomo, natura ed ambiente 13

Cervo, nuove regole

di gestione nel C.A.C. 16

Gestione faunistica

Piani di prelievo del 2015 21

Galliformi alpini

Buona gestione annuale 24

Il cammino

Verso il Giardino del merlo 32

Brevi cenni storici

sul Giardino del merlo 35

Albinismo

Un'anomalia tutta da scoprire 37

Selvaggina

Monitoraggio: 3 anni di lavoro 39

Soci al lavoro

Gli interventi realizzati sul territorio 42

Trofeo alpi comasche

Sesta edizione prova cani al Giovo 46

Una prova dura

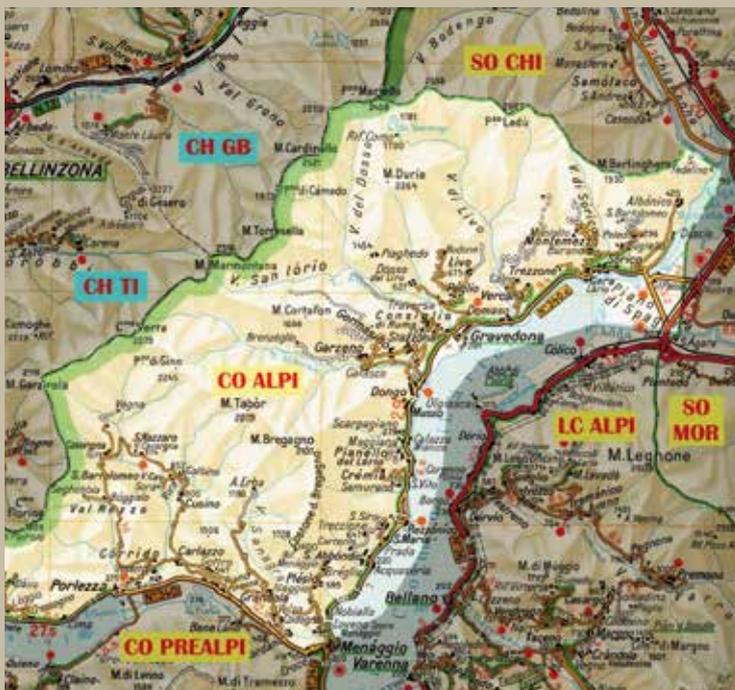
Trofeo Saladini Pilastrì 48

Scrivono di noi

da "la Gazzetta cinofila venatoria" 52

Caccia al camoscio

Il sogno di chi ama la montagna 58



La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
1. De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
2. Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Consigliere
3. Manzi Vitaliano	F.I.D.C.	Consigliere
4. Tenca Sandro	F.I.D.C.	Consigliere
5. Mancassola PierCarlo	Libera Caccia	Consigliere
6. Marco Testa	Provincia Como	Consigliere
7. Robba Vito	Comunità Montana	Consigliere
8. Spelzini Fiorenzo	E.N.C.I.	Consigliere
9. Bassi Rossano	Ambiente c'è Vita	Consigliere
10. Mazzone Maurizio	CAI	Consigliere
11. Albini Giancarlo	Coldiretti Agricoltori	Consigliere
12. Lometti Lorenzo	Agrinsieme Agricoltori	Consigliere

Editoriale

Cambio, ai vertici del CAC



Cari lettori,

Il commissariamento dell'Amministrazione Provinciale a cui abbiamo assistito in questi anni ha comportato per il nostro CAC, il perpetrarsi di una gestione retta, per lungo tempo da un direttivo senza procedere a nuove elezioni. Appuntamento importante è stato quindi, quello dello scorso 31 luglio dove, in seconda convocazione, presso la nuova sede del CAC al "Giardino del Merlo", si è svolta l'Assemblea dei soci con all'ordine del giorno l'elezione del Presidente del Comitato Alpi Comasche.

Nel corso dell'Assemblea, così come a suo tempo formalmente risolto dal Comitato di Gestione del CAC, si è proceduto a raccogliere le disponibilità a presiedere il nuovo Comitato di Gestione della nostra Associazione, prendere atto dell'unica rinnovata candidatura emersa nel nome dello scrivente che ha fatto propria la sollecitazione a proseguire nell'incarico di presidente del Comitato sollecitata dai soci presenti.

Quindi, anche in considerazione dell'imminente apertura della stagione venatoria e la conseguente necessità di garantire un ufficio di presidenza al Comitato di Gestione, previa modifica dello statuto assembleare in ordine alla necessaria urgente nomina del presidente del sodalizio, all'unanimità, l'Assemblea ha voluto rinnovare la fiducia nella mia persona.

Nel corso del mio intervento, ho pertanto precisato ai soci presenti i componenti del rinnovato Comitato di Gestione così come nominati dall'Amministrazione Provinciale con Decreto Presidenziale del 25/06/2015 N. 14/15.

Proseguendo poi nell'illustrazione al consesso dei principali interventi operati dal Comitato di Gestione uscente nel corso della precedente gestione soffermandomi principalmente sulla istituzione del nuovo Campo di Tiro nel comune di Trezzone realizzato nello stretto rispetto della normativa di riferimento, l'organizzazione ed attivazione della nuova sede del nostro Comitato presso il "Giardino del Merlo" e la messa a punto delle Celle frigorifere nei Comuni di Carlazzo e Dongo. Nella prospettiva, ho rimarcato l'attenzione sulla necessità di estendere i Piani di prelievo della fauna, provvedimento che richiederà la presenza di un Tecnico Faunistico operante nell'ambito del Comitato di Gestione in grado di predisporre Piani



Faunistici credibili capaci di garantirsi la prevista approvazione da parte dell'ISPRA, e ciò potendoci affidare alla sicura, capace e professionale abilità del nostro dott. Marco Testa quale componente del Comitato di Gestione.

E' poi intervenuto il Consigliere Regionale Dario Bianchi che si è tra l'altro complimentato con la "Comunità Montana Alto Lario e Valli del Ceresio" per la scelta da questa operata in ordine all'affidamento al CAC della gestione del Giardino del Merlo soffermandosi poi sugli auspicabili futuri provvedimenti a sostegno dell'attività venatoria.

Il Presidente della Comunità Montana A.L.e V.del C. Mauro Robba, dopo i saluti di rito, si è soffermato sull'opera meritoria del CAC nell'espletamento della propria attività in materia venatoria nel più generale interesse dell'ambiente e della collettività, chiudendo il proprio intervento esprimendo soddisfazione ed orgoglio per il fatto che "L'immobile" del Giardino del Merlo sia stato destinato a fungere da sede del CAC.

In chiusura dei lavori, il sottoscritto ha poi rivolto un caloroso ringraziamento a tutti i partecipanti ai lavori dell'Assemblea (circa 250 convenuti) ed in modo particolare ai componenti il Comitato di Gestione uscenti, per la meritoria opera svolta, sollecitandoli a proseguire nell'impegno a sostegno delle finalità del sodalizio.

Alle ore 22.00, infine, l'Assemblea si è chiusa seguita da un piccolo rinfresco.

Armando De Lorenzi





Sandro Flaim

Presidente UNCZA

Condividere

Condividere, dividere-con, cioè far partecipe qualcuno di qualche cosa che ci appartiene. Questo è il dovere di noi cacciatori per essere legittimati nella società complessa del giorno d'oggi. Il mondo moderno purtroppo ha imboccato una deriva culturale che non sembra lasciare spazio ai valori della montagna. Quei valori tramandati dai nostri nonni, fatti di un rapporto simbiotico con le risorse naturali dalle quali, un tempo, tutta la vita dipendeva. Una vita fatta di "ecologia" ante-litteram, dove l'uso parsimonioso e oculato delle risorse naturali non era norma di legge, ma necessità per la sopravvivenza. Una montagna usata per le necessità del vivere quotidiano dove accanto all'utilizzo del legname, dei prodotti del sottobosco e del pascolo, vi era, a pari livello, il prelievo della selvaggina.

Il valore della fauna selvatica al giorno d'oggi è, nell'immaginario collettivo della stragrande maggioranza delle persone, relegato alle sue connotazioni esteriori di immagine-cartolina, al pari di ogni altro aspetto che attrae con piacevolezza lo sguardo in una gita in montagna, come lo può essere un bel tramonto. Una dinamica di frutto dysneiano che spesso, umanizzando la natura (di per sé un ossimoro) ne ammette implicitamente la mancanza di conoscenza della realtà scientifica degli animali selvatici: le dinamiche di comportamento inter e intra-specifico, i rapporti con l'habitat, il problema del disturbo antropico, e soprattutto le necessità gestionali. Questa abissale lacuna della società attuale, priva ormai di rapporti di vita concreti con la ruralità non riservando, nel suo subconscio, un posto di rilievo per il valore della fauna selvatica ne tantomeno per la necessità della sua gestione, ovviamente non ne può avere per il cacciatore-gestore. Una figura che con la sua passione è al servizio stesso della società quale legittimo proprietario della fauna selvatica "patrimonio indisponibile dello Stato". Vi è la necessità urgente di recuperare un dialogo maturo con la società per approdare ad una condivisione del nostro ruolo e del nostro lavoro.

Già tante altre criticità bussano con prepotenza alla



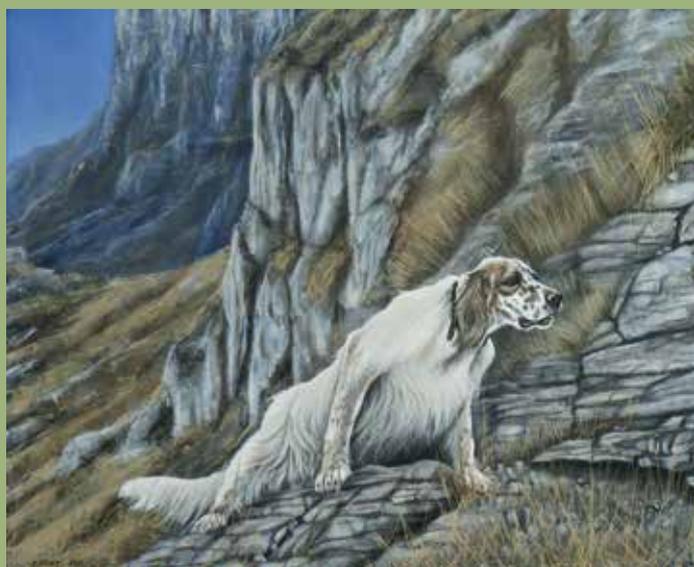
porta della baita dei cacciatori di montagna. Negli ultimi decenni i cacciatori sono diminuiti di numero e la loro età media è salita considerevolmente, segno inequivocabile anche qui di un cambiamento di tendenza culturale, che lascia spesso posto, nella mente della gente, ai soli illusori paradisi metropolitani della globalizzazione e del consumismo. Illusioni veicolate da media di ultima generazione che ci fanno credere alla possibilità di un mondo da viverci anche senza zaino e scarponi, semplicemente da dietro uno schermo.

Per perseguire l'ambizioso obiettivo che vi siano cacciatori sulle Alpi anche fra le prossime generazioni è indispensabile appunto che i non-cacciatori penetrino all'interno del nostro mondo, che lo conoscano intimamente ancorché non facendone parte attivamente. Dobbiamo, come si diceva più sopra, condividere con gli altri i nostri valori, i nostri principi, l'attività gestionale che facciamo. Il nostro grande amico Vittorio Cristelli, maestro di etica venatoria, ci diceva dalle pagine di Caccia Alpina: "Non basta fare bene, bisogna fare bene e farlo sapere, perché nella società che ci ritroviamo, se un evento o un complesso di conoscenze non rimbalzano sui giornali e sugli schermi televisivi, è come non esistessero".

Dobbiamo come cacciatori promuovere progetti specifici di comunicazione. Investiamo sulla nostra "carta stampata"; le nostre riviste venatorie, se presentate con correttezza e dignità, a volte sono sbirciate anche dai non addetti ai lavori, magari solo attratti da una bella foto di camoscio ... ma è già qualcosa. Di grande risultato l'immersione in contesti che in apparenza non ci competono, ma che ci mettono in mostra positivamente: penso alle nostre partecipazioni ad Agrinatura a Erba o alla Fiera dell'Agricoltura a Trento, o ad altre simili occasioni di incrociarsi positivamente con la gente che, in quei momenti di svago e in quei contesti insoliti, in genere, si relaziona con meno diffidenza verso la nostra figura.

Di ancor maggior valore le lezioni tenute in classe o in natura agli scolari dai nostri soci UNCZA in diverse realtà provinciali, da Como a Bergamo, da Verona a Pordenone ecc. Buone anche le iniziative convegno, le serate naturalistiche, l'accompagnamento dei turisti in montagna. Ma un'iniziativa mi sento di segnalare come strategica: un progetto realizzato fino a poco tempo fa, a cadenza annuale, dei cacciatori trentini: gli "Stage per giornalisti", dei momenti formativi per gli addetti alla carta stampata che rappresentano il nostro interfaccia con la gente, professionisti che possono concretamente incidere sulla corretta formazione culturale del cittadino.





Giulio Tasca

pittore naturalista realista

atelier

via rossini, 24
san zenone degli ezzelini | tv | italy
tel. 348 1321522 | fax 0424 570243

www.giuliotasca.it
info@giuliotasca.it

Assemblea C.A.C.

Elezione del nuovo Presidente

*Il Presidente
Armando De Lorenzi*

Il commissariamento dell'Amministrazione Provinciale a cui abbiamo assistito in questi anni ha comportato, per il nostro C.A.C., la perpetuazione del direttivo per un lungo periodo, senza possibilità di procedere a nuove elezioni.

Appuntamento importante, quindi, quello dello scorso 31 luglio dove, in seconda convocazione, presso la nuova sede del C.A.C. al "Giardino del Merlo", si è svolta l'Assemblea dei soci per l'elezione del nuovo Presidente.

Così come deliberato in precedenza dal comitato di gestione del C.A.C., l'unica candidatura disponibile per l'elezione alla carica di Presidente, è risultata essere quella del sottoscritto, già Presidente uscente.

Durante il mio intervento ho presentato i nuovi componenti del Comitato di Gestione, così come deliberato dall'Amministrazione Provinciale, secondo il decreto n.14/15 del 25.06.2015.

Considerata l'imminente apertura della caccia, poi, sono state votate contestualmente la modifica dello statuto per l'elezione urgente di un nuovo Presidente e, nel contempo, l'elezione stessa dell'Presidente, votato nuovamente all'unanimità

nella mia persona.

Successivamente, dopo i rituali ringraziamenti per la rinnovata fiducia, ho illustrato in modo particolareggiato una relazione che ha riassunto il lavoro svolto nell'ultimo periodo, sottolineando principalmente la messa in funzione (secondo tutte le autorizzazioni che la Legge prevede) del nuovo campo di tiro, l'apertura della nuova sede presso il "Giardino del Merlo" e la ristrutturazione della cella di Carlazzo e Dongo. Per il futuro ho evidenziato la necessità di estendere i piani di prelievo della fauna, che rende necessaria la presenza di un "tecnico faunistico" all'interno del Comitato di gestione. La nostra fortuna è quella di avere questa figura già all'interno del nostro Comitato di Gestione nella persona del Dr. Marco Testa che, sicuramente, potrà darci un valido supporto tecnico.

Hanno poi fatto seguito l'intervento del Consigliere Regionale Dario Bianchi e del Presidente della Comunità Montana, Mauro Robba, ringraziati pubblicamente per l'impegno da loro profuso nel rendere il "Giardino del Merlo" a disposizione del C.A.C. per la realizzazione della nuova sede



in questo fantastico scenario naturale.

Il Sig. Mauro Robba, dopo aver salutato e rimarcato tutti gli aspetti positivi e tutti i valori che giornalmente il C.A.C. propone alla collettività, ha illustrato quelle che sono state le difficoltà superate ed ha concluso il suo intervento con queste parole: "Sono orgoglioso che la sede del Giardino, sito sul comune di Dongo sia stata assegnata al CAC". La parola è poi passata al Consigliere Regionale Dario Bianchi che ha espresso altrettanto entusiasmo, complimentandosi con la Comunità Montana per la scelta di offrire al C.A.C. la futura gestione del Giardino del Merlo, aggiornando

i presenti circa i prossimi eventi nella gestione della materia venatoria.

In chiusura il Presidente del C.A.C. ha poi ringraziato tutti i componenti del Comitato di gestione uscenti e non più rieletti per la collaborazione ricevuta in tutti questi anni, invitandoli a continuare ad esser attivi nella gestione del nostro patrimonio faunistico e sottolineando che il successo avuto, è stato certamente grazie anche al loro assiduo lavoro!

La seduta si concludeva con un Grazie di cuore espresso dal Presidente verso le ore 22.00, seguita da un piccolo rinfresco.



Il peso delle parole

Questo articolo c'è stato gentilmente fornito dall'Amico Sandro Flaim, così come pubblicato dalla rivista "Caccia Alpina", che ringraziamo di cuore.

*Comunicare la caccia
a chi non la conosce,
o a chi non la condivide,
con intelligenza e umiltà,
evitando gli estremismi*

Per caso e per fortuna, mi sono imbattuto di recente nel bellissimo libro del guardiacaccia Giancarlo Ferron "Ho visto piangere gli animali" (Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2000). Una serie di racconti appassionanti e commoventi basati su situazioni ed episodi vissuti dall'autore durante lo svolgimento del proprio lavoro. In uno di questi si esprime così: "... Cercai di non lasciare tracce del mio passaggio e procedetti con molta cautela osservando attentamente tutto quello che poteva essere fonte di sospetto. Pochi metri più avanti notai delle foglie ancora verdi, ma appassite, sistemate su un ceppo a un metro da terra. Mi avvicinai e scoprii che nascondevano e mimetizzavano un barattolo di latta, con dei fori sul fondo, che era stato riempito di sale grosso da cucina. Con la pioggia il sale si sarebbe sciolto e, colando dai fori, sarebbe arrivato al suolo dove i caprioli lo avrebbero trovato. Questi animali sono attratti in modo irresistibile dal sale, lo sanno tutti, sia i cacciatori onesti sia i bracconieri." Mi si dirà, che c'è di strano in questo passaggio? Nulla, ma vi invito solo a soffermarvi sulla frase correlativa finale: l'autore fa una distinzione



netta tra cacciatori onesti e bracconieri, inserendo quindi tra questi ultimi anche i cacciatori disonesti. E' un passaggio molto significativo che sottintende un pensiero da me pienamente condiviso: il cacciatore disonesto è un personaggio peggiore del bracconiere "genuino", è ancor più subdolo e vigliacco. Mentre il bracconiere sfida apertamente le regole e chi le deve far rispettare, il cacciatore disonesto si nasconde infatti dietro una licenza e un permesso regolari per compiere in fin dei conti le stesse malefatte. Il secondo non è quindi diverso dal primo. E' un concetto secondo me fondamentale nell'ottica di come deve essere comunicata la caccia all'interno della categoria dei cacciatori e verso l'opinione pubblica, creando un'immagine il più possibile reale e trasparente. Perché non è diverso dal bracconiere il cacciatore che abbatte due fusoni nel giro di dieci secondi, giustificandosi dicendo che pensava di aver sbagliato il primo colpo; non è diverso dal bracconiere il cacciatore che si diletta a sparare ai caprioli con una carabina nei pressi e al di sopra delle abitazioni, suscitando il più che comprensibile disprezzo da parte di chi vi abita; non è



diverso dal bracconiere il cacciatore che si vanta di sparare a camosci, cervi e caprioli da distanze siderali (anche 600-800 metri!) con le inevitabili disastrose conseguenze.

Leggendo questi racconti penso che il cacciatore onesto non possa che schierarsi nettamente dalla parte del guardiacaccia “nemico naturale dei bracconieri”, come si definisce, e condividerne pensieri ed emozioni. Il rispetto e la tutela dell’ambiente e della fauna, all’interno delle regole dettate dalla legge, è la mission comune all’uno e all’altro, da perseguire con correttezza ed intelligenza. Scrive Ferron: “Faccio il guardiacaccia da tanti anni, ho voluto questo lavoro con tutte le mie forze e lo pratico con passione e dedizione. Il mio compito è di proteggere l’ambiente, applicando la legge, perché tutti possano goderne. Ho tanti amici ambientalisti e tanti amici cacciatori, perché non mi sento superiore a nessuno né, tanto meno, giudice di nessuno, e sono certo che avrò sempre qualcosa da imparare da tutti. Evito come la peste gli estremismi di qualsiasi specie: mi fanno paura.” E ancora: “Non me la sento di esprimere qui dei giudizi che riguardano la caccia. Io non lo so cosa sia giusto e

cosa non lo sia.

Caccia sì e caccia no, sono discorsi che ho sentito e fatto mille volte: potremmo parlarne per delle ore senza venirne fuori, ci sono ragioni legittime da una parte e dall’altra, come ci sono torti da entrambe le parti.”

Non servirebbero commenti a queste bellissime e sacrosante parole, ma ne vanno comunque sottolineate l’obiettività, l’intelligenza e l’umiltà. Qualità che anche il cacciatore onesto deve fare sue, comunicando la caccia a chi la caccia non la conosce o a chi, legittimamente, non la condivide, evitando qualsiasi estremismo, cercando di imparare da chi sa di più e magari anche da chi la contrasta. In tal senso, fondamentale sarà il superamento di una certa omertà all’interno della categoria per isolare le mele marce che la infestano perché, come dice Ferron: “...una grossa responsabilità ce l’hanno anche i cacciatori cosiddetti onesti: molti di loro vedono tante cose ma non parlano mai.” Anche se, bisogna ammetterlo, spesso la legge non tutela chi ha il coraggio di parlare e non punisce, o punisce in modo non adeguato, i colpevoli. Anzi spesso sono proprio i primi ad avere conseguenze davvero spiacevoli.

Rinnovo C.G.T.

I nuovi comitati di gestione tecnica

Il rinnovo dei Comitati di Gestione Tecnica dei Comprensori Alpini di Caccia tra riconferme e nuovi eletti, scatena talvolta dispute esasperate per aver riconosciuta la carica di qualsivoglia responsabilità e purtroppo questo fa sì che si perda di vista il progetto e la vera missione della nostra Associazione.

Chi sono i componenti dei C.G.T.? Chi li nomina? Quali sono i compiti principali, le funzioni, il ruolo, e per quali finalità (scopi) il Comitato si muove (strategie) e si posiziona (tattica)?

Il C.G.T. è composto da dodici persone che vengono singolarmente proposte dalle associazioni di categoria (venatorie, agricole, protezionistiche, cinofile, Comunità Montana, Amministrazione Provinciale) all'Amministrazione Provinciale che successivamente provvede a nominarli con apposito decreto.

Il C.G.T. è un organo propositivo e non deliberativo. Di seguito vengono elencati i principali compiti e le funzioni dei C.G.T. nonché il ruolo e le finalità che caratterizzano la mission e la vision del Comitato stesso:

Il Comitato propone all'Amministrazione Provinciale i piani poliennali della gestione del territorio e della stagione venatoria.

Il Comitato predispose i programmi di immissione e dei prelievi di selvaggina, e la riqualificazione faunistica.

Il Comitato redige gli studi per gli interventi di miglioramento ambientale e di recupero habitat, e le strutture per la produzione e l'adattamento della fauna immessa e quella stanziale.

Il Comitato gestisce il mantenimento della fauna selvatica durante tutto l'anno solare, la tabellazione degli istituti e degli ambiti, il ripristino





delle zone umide, dei fossati, delle siepi, delle coltivazioni per l'alimentazione naturale dei mammiferi e degli uccelli, ecc.

Redige il rendiconto della gestione finanziaria, provvedendo ad acquisire il previsto parere vincolante dei Revisore dei Conti.

L'Amministrazione Provinciale si avvale della competenza dei Comitati di Gestione per effettuare ed organizzare i censimenti della fauna stanziale presente sui nostri territori. La stessa Amministrazione Provinciale provvede in seguito a redigere i piani di prelievo per ogni singola specie per poi trasmetterli all'ISPRA.

I componenti del C.G.T. sono volontari che dedicano il proprio tempo libero all'Associazione, senza nessun interesse personale, se non quello di rappresentare al meglio tutti gli associati, difendendo strenuamente i valori etici, della caccia, del territorio e della fauna.

I componenti del C.G.T. valorizzano, difendono e gestiscono il patrimonio faunistico del Comprensorio con un comportamento onesto e libero da interessi di parte, e promuovono tra i soci una sorta di collaborazione quasi familiare e amicale, favorendo il sentirsi colleghi e collaboratori di caccia, tutti uniti per un unico obiettivo, ed agire nell'interesse dell'Associazione valorizzando così la caccia e i suoi interpreti, e la fauna presente nei nostri territori.

La nostra massima deve essere: "Diventare psicologi e quasi missionari, e non gettare la spu-

gna al primo ostacolo. Tralasciare interessi e rancori personali o infantili, o banali vendette".

I soci del C.G.T. hanno gli stessi diritti e doveri dei dirigenti, i quali, dovendo dare il buon esempio, sono chiamati ad essere impeccabili nei loro comportamenti.

Mi corre inoltre l'obbligo, di ringraziare, i componenti uscenti del comitato e ricordare che sono stati nel corso di questi ultimi anni molto utili alla causa, permettendo all'associazione di raggiungere importanti traguardi sia in termini di lavori effettuati, che alla valorizzazione del patrimonio faunistico.

Nel merito ricordo che alla data odierna il programma dell'anno 2015, attività preventive, sono state già completamente realizzate, oltre ad altre opere non previste. Ciò è avvenuto nonostante sia stato un anno di transizione, a causa del rinnovo delle cariche sociali, a cui tutti indistintamente hanno lavorato e contribuito per il bene comune.

A tutti un augurio di buon lavoro. Relativamente ai nuovi arrivati credo di poter dare un consiglio, ossia quello di proseguire sulla strada virtuosa già tracciata dai predecessori: Unire e non di dividere, questo deve essere il nostro compito! Non potremmo mai dimenticarci che il nostro principale impegno è quello di gestire nel modo migliore il patrimonio faunistico del nostro Comprensorio.

Buone festività e un prospero anno 2016.

Una nuova filiera

Uomo, natura ed ambiente

Se in tutto il mondo l'Italia è conosciuta come il "Bel Paese" è anche grazie al fascino paesaggistico ed ambientale dei nostri territori, a cui si aggiunge un ricco patrimonio agricolo, pastorale e forestale che ospita un'enorme ricchezza faunistica.

Ma questo tesoro di biodiversità naturale ha bisogno di essere preservato e valorizzato mediante forti alleanze tra ambientalisti, agricoltori ed as-

sociazioni venatorie con il mondo della ricerca. C'è bisogno di una nuova cultura ambientale che metta insieme, in un serio confronto, le varie associazioni e le istituzioni, ovvero persone, spesso, nel passato, in dissenso fra loro.

Questa deve essere la svolta, la vera novità: il mondo ambientalista, agricolo e venatorio, insieme a quello scientifico ed universitario, pur senza rinunciare alle proprie specifiche identità,



propongono un cambiamento culturale che metta in sinergia idee e progetti in cui i valori tradizionali delle comunità, il presidio del territorio e le attività Green, diventino un nuovo modo di agire dell'uomo, finalmente in equilibrio con l'evoluzione della natura.

Inoltre la tutela congiunta della biodiversità in materia faunistica consente anche la valorizzazione economica della biodiversità stessa, animale e vegetale, attraverso l'attivazione di apposite filiere agro-alimentari.

Ci vuole quindi un deciso salto di qualità nel metodo in cui si affrontano le tematiche ambientali e quindi, come si è detto, un significativo cambiamento culturale avvalorato dalla concretezza e dall'innovazione di progetti frutto di una pro-

ficua sinergia tra ambientalisti, agricoltori e cacciatori.

La tutela dell'ambiente e le pratiche venatorie, infatti, non sono in contraddizione, anzi: il rispetto delle leggi vigenti e la conoscenza approfondita delle diverse posizioni consente una collaborazione virtuosa fatta di confronto ed iniziative comuni.

Ci sono già notevoli basi di convergenza tra il mondo venatorio e quello ambientalista come è dimostrato dal comune intento di gestire la fauna selvatica, causa di notevoli danni all'agricoltura e di difendere e valorizzare la biodiversità, che è la vera ricchezza del nostro paese.

I cacciatori già oggi svolgono un ruolo chiave nella salvaguardia dell'ambiente e nella valorizza-



zione economica della selvaggina.

I cacciatori sono, purtroppo, ancora oggi, oggetto di critiche dettate, nella stragrande maggioranza dei casi, da scarsa conoscenza e pregiudizio.

La caccia è un'attività oggetto di una ferrea normativa, che, giustamente, punisce il bracconaggio e tutte le attività non rispettose delle regole. E' questa la caccia che noi vogliamo e l'Italia, nonché la Regione Lombardia, (si coglie l'occasione per ringraziare il Consigliere Regionale Bianchi Dario per il continuo supporto che egli sta dando alla nostra categoria per i suoi continui interventi in campo venatorio), hanno alcuni importanti modelli europei a cui ispirarsi, per esempio quello francese, per ripensare con occhio nuovo alle politiche venatorie: ovvero la caccia e i cacciatori come attori positivi di un ampio sistema ambientale.

Ed è indispensabile sollecitare la politica affinché l'unione Europea crei una propria governance della fauna e un virtuoso rapporto tra cacciatori, ambientalisti e agricoltori in tutti gli stati dell'Unione.

Progetti comuni in concreto, e da subito, sono:

- la valorizzazione di una filiera alimentare con prodotti a base di selvaggina;
- la valorizzazione della biodiversità ed il controllo della fauna selvatica;
- la valorizzazione della filiera agro-alimentare e del risorse produttive territoriali;
- la trasparenza, la legalità e la tracciabilità della selvaggina con apposita normativa;
- la prevenzione delle problematiche (danni alle

attività agricole pari a 35 milioni di euro in Italia negli anni 2005/2009, gli incidenti stradali con quindici vittime all'anno e le trasmissioni di patologie agli animali domestici e all'uomo) derivanti dall'incremento di alcune specie di fauna selvatica, ed in particolare, dei cinghiali (un milione di esemplari in Italia) e dei cervidi 700 (mila esemplari in Italia).

Noi cacciatori vogliamo metterci in gioco, integrando esperienze e conoscenze di ognuno di noi, con la consapevolezza che, nell'anno dell'EXPO, con un'approccio condiviso e una forte unità, si possa invertire la tendenza del consumo del suolo e la conservazione dell'ambiente.

Noi cacciatori ci poniamo l'obiettivo ambizioso di superare divisioni e visioni ideologiche: l'ambiente è uno ed appartiene a tutti ed ormai non si può più ragionare per logiche settoriali, compiendo, a questo scopo, un deciso salto di qualità valoriale nel rapporto tra il cacciatore, l'ambiente e l'ecosistema, indispensabile per il benessere del nostro territorio.

Noi come associazione crediamo di avere già imboccato questa strada virtuosa, e nello specifico contribuiamo alla gestione e alla valorizzazione del Giardino Del Merlo, oasi botanica condivisa dai comuni di Dongo e Musso. In concreto, i cacciatori del nostro comprensorio si stanno occupando della gestione, della pulizia, e del ripristino della sentieristica nell'ambito della stessa realtà, oltre a presidiare i locali di una struttura amministrativa annessa allo stesso giardino.

Cervo, nuove regole

di gestione nel C.A.C. Alpi comasche



Facendo il punto della situazione su quest'ultimo anno di gestione per la specie del cervo, con le sue positività e criticità, possiamo affermare che, come per tutti gli ungulati, prosegue il trend positivo per il numero dei capi censiti.

Purtroppo però "ogni diritto ha il suo rovescio" e, come accade in qualsiasi specie, quando la densità aumenta iniziano anche i problemi, che in questo caso vanno dai danni all'agricoltura, alla viabilità e al bracconaggio, tanto da imporre l'elaborazione e la messa in campo di nuove regole di gestione, che qui di seguito esaminiamo:

1. REGOLE PER L'AMMISSIONE ALLA CACCIA AGLI UNGULATI NEL C.A.C. ALPI COMASCHE

A colui che chiede per la prima volta di essere ammesso ad esercitare la caccia agli ungulati nel C.A.C. Alpi Comasche, verrà assegnata la specializzazione del cinghiale.

Sarà possibile passare alla caccia al cervo o al capriolo solo dal secondo anno (anche nel caso in cui non sia stato effettuato alcun prelievo di cinghiale nel primo anno) e previa domanda da presentare entro il 31 marzo presso la Provincia di Como o il C.A.C. Alpi Comasche.

Il passaggio alla caccia al cervo o al capriolo, avverrà con l'assegnazione di un capo a scelta tra:

- il piccolo dell'anno di sesso indifferente
- o la femmina di qualsiasi classe.

Colui che chiede di essere ammesso alla caccia al capriolo dal secondo anno sarà vincolato a questa specializzazione per i successivi 5 anni.

Chi chiede di passare alla caccia al cervo dal secondo anno, invece, non subirà alcun vincolo.

Nel caso di passaggio dal capriolo al cervo è consentito l'abbattimento di un capo a scelta tra

- piccolo dell'anno di sesso indifferente
- o femmina di qualsiasi classe.

Le suddette disposizioni sottostanno ad annuale verifica della disponibilità dei capi nel piano di prelievo.

2. CRITERI DI ASSEGNAZIONE DEI CAPI DI CERVIDE.

Nella caccia di selezione al cervo il cacciatore ha l'obbligo di abbattere, alternativamente, un anno il maschio e, l'anno successivo, la femmina o il

piccolo.

A chi non effettua nessun prelievo l'anno successivo sarà assegnata la femmina o il piccolo.

Solo dopo il prelievo di una femmina o di un piccolo potrà essere assegnato un maschio.

Le assegnazioni dei capi previsti nei piani di abbattimento, vengono effettuate sulla base di un *criterio meritocratico* e di equità, basato su un regolamento interno, avendo cura di garantire il più possibile il rispetto del piano e le percentuali di prelievo per classi e per sesso.

3. REGOLE RELATIVE ALL'ASSEGNAZIONE DEI CAPI IN BASE AL PUNTEGGIO:

- al cacciatore che abbia abbattuto regolarmente un capo di **Cervide di sesso maschile meritevole di "punto bianco"** (vedi tabella allegata) sarà assegnato, la stagione successiva, un capo a scelta tra piccolo dell'anno di sesso indifferente o femmina di qualsiasi classe;
- al cacciatore che abbia abbattuto regolarmente



una femmina o un piccolo di cervo meritevole di “punto bianco”, nella stagione successiva sarà assegnato un capo di cervo maschio nominale secondo le disponibilità del piano di prelievo.

- Al cacciatore che abbia abbattuto **una femmina o un piccolo di cervo meritevole di “punto verde”**, per la stagione successiva gli sarà assegnato un capo di cervo maschio nominale di 3a classe sino a 12 p.te irregolare (sempre secondo le disponibilità del piano di prelievo).

- Come precedentemente evidenziato, il cacciatore ha l'obbligo di abbattere, alternativamente, un anno il maschio e, l'anno successivo, la femmina o il piccolo.

- Il prelievo di un capo di cervo di sesso maschile meritevole di “punto verde”, non dà diritto all'assegnazione del maschio nella stagione successiva, bensì di una femmina o di un piccolo. Il punto verde sarà valido ai soli fini meritocratici e sarà riportato nel registro dei prelievi effettuati nei vari anni.

- Il cacciatore a cui è stato assegnato il maschio di terza classe e che, per errore, abbatte un capo di seconda classe, nei tre anni successivi sarà penalizzato con l'assegnazione di sole femmine e piccoli, ad esclusione della rinuncia preventiva.

4. ALTRE PENALIZZAZIONI PER PRELIEVI ERRATI

- I prelievi della femmina lattante o del piccolo prima del 10 di ottobre è consentito solo se effettuati contemporaneamente. Chi non rispetta tale regola, riceve un “punto rosso” e nell'anno successivo potrà prelevare solo la femmina o il piccolo.

- Il prelievo di un capo femmina diverso dalla classe assegnata (ad. es. sottile al posto di femmina adulta) non dà diritto ad alcun punto di merito, ma non prevede nemmeno alcuna penalizzazione per l'anno successivo.

- Non possono essere abbattuti due capi della stessa classe, se non assegnati.

5. MODALITÀ DI ASSEGNAZIONE DEI CAPI MASCHI DI CERVO

Il prelievo dei cervidi di sesso maschile viene effettuato su una scala meritocratica, sino ad esaurimento del piano di prelievo.

Il terzo classe spetta a coloro che hanno ottenuto il “punto verde” nella stagione precedente. Successivamente le assegnazioni saranno esclusivamente riferite a capi di seconda classe, sempre sulla base della medesima scala (riferito a coloro a cui è stato assegnato un “punto bianco”).



6. MODALITÀ DI ASSEGNAZIONE DI “PUNTO VERDE”, “PUNTO BIANCO” E “PUNTO ROSSO”

“PUNTO VERDE”

Femmine sottili (*fino ai 2 anni*): di peso inferiore o uguale a Kg. 45

Femmine adulte (*dai 3 anni in poi*): allattanti e non allattanti di peso inferiore o uguale a 52 Kg. (*a condizione di regolare abbattimento del piccolo*)

Giovani dell'anno: di peso inferiore o uguale a kg. 22 (*a condizione di abbattimento conforme alle specifiche modalità regolamentari*)

Maschi di 1° cl.: peso inferiore a Kg. 49 con lunghezza media dei palchi inferiore o uguale a cm. 13 (*comprensiva della lunghezza dello stelo*).

Maschi sub-adulti e adulti (*dal 2° testa in poi*): fusoni o forconi di peso inferiore o uguale a 70 kg.

Soggetti con evidenti patologie in corso: in linea di massima danno sempre diritto a p.to di merito, da valutarsi comunque caso per caso dalla commissione ungulati.

N.B: il maschio non da diritto alla riassegnazione di un maschio per l'anno successivo.

“PUNTO BIANCO”

I Capi che superano il peso sopra elencato, avrà

diritto ad un “punto bianco”, che corrisponde a un prelievo regolare (senza meriti né penalizzazioni)

“PUNTO ROSSO”

Il punto rosso viene assegnato solo a coloro che non rispettano le regole del piano di prelievo e prelevano un capo diverso da quello assegnato.

6. MODALITÀ DI ASSEGNAZIONE DEL SECONDO CAPO DI CERVO

· Può essere assegnato un secondo capo di femmina di o piccolo, secondo la disponibilità del piano di prelievo.

Negli ultimi anni, valutando la nostra gestione, ci siamo accorti che alcuni errori sono stati commessi, l'esempio più evidente è riferito ai piani di prelievo di femmine adulte di seconda classe, accompagnate dal piccolo. Questi prelievi effettuati in alta montagna, sono più facili da effettuare in quanto la visibilità è superiore in rapporto al bosco. Così facendo, abbiamo favorito lo spostamento verso le zone abitate di queste famiglie di ungulati, che hanno causato non pochi danni alle coltivazioni e alla viabilità stradale, favorendo altresì il bracconaggio.



Inoltre ci siamo accorti che, spesso, i prelievi effettuati corrispondevano al corretto numero di capi, ma non al giusto criterio della caccia di selezione che avremmo dovuto.

Pertanto, alcune correzioni sono state apportate, ed il risultato è stato abbastanza soddisfacente:

1. è stato vietato il prelievo delle femmine di seconda classe (o riproduttrici) al di sopra dei 500 mt slm;
2. la caccia invernale viene svolta principalmente nelle vicinanze dei centri abitati;
3. da un paio d'anni è stato introdotto ed aggiunto un **"punto arancio"** che viene assegnato a chi effettua un capo regolare, ma di peso superiore a quello previsto. Il punto arancio ha come conseguenza il fatto che, a differenza del punto bianco, non dà diritto all'assegnazione di un maschio di 2° CL. Nonostante ciò il fatto che nei primi anni di transizione, non avendo applicato rigidamente questa regola, a coloro che hanno prelevato capi con peso superiore è stato assegnato comunque un capo di 2° CL., anche se "scadente" (come ad esempio un forcone).

CAPO	PER IL 3° CLASSE	PER IL 2° CLASSE	DIRITTO AL F e K
	"PUNTO VERDE": peso fino a	"PUNTO BIANCO": peso da / a	"PUNTO ARANCIO" Peso superiore a
PICCOLO	22 KG	22 – 35 KG	35 KG
FEMMINA 1°CL.	45 KG	45 – 60 KG	60 KG
FEMMINA 2°/3° CL.	52 KG	52 – 65 KG	65 KG

Dopo aver introdotto le suddette modifiche alle regole di gestione del cervo, abbiamo iniziato a vedere ancora dei gruppi di cervi in alta quota, nelle zone di svernamento e anche i capi ancora presenti in bassa valle stanno iniziando a diminuire.

Ci si augura, pertanto, di riuscire in breve tempo a risolvere i problemi causati dall'aumento della densità della specie e dagli errori di gestione da noi involontariamente commessi.



Gestione faunistica

I piani di prelievo del 2015

Apriamo una finestra informativa sulla stagione venatoria 2015 che volge verso la fine, anticipando così l'analisi critica dei dati relativi alla fauna presente sul nostro territorio.

CERVO

Per questa specie, prosegue il trend positivo registrato negli scorsi anni, caratterizzato da una corposa popolazione di individui con stabile incremento demografico.

Quest'anno si sono riscontrate alcune problematiche causate soprattutto dal tempo asciutto che si è verificato nella stagione estiva e che, già ad agosto, aveva seccato tutti i pascoli in alta montagna, creando alcuni problemi nei prelievi di questa specie.

Ora però, si sta traendo beneficio dalla secchezza estiva che ha reso i pascoli invernali quasi primaverili e, pertanto, la specie possiamo dire che non ne abbia risentito, ammortizzando così le conseguenze negative relative alla secchezza estiva. Il piano di prelievo previsto per questa specie è di 410 capi e sta raggiungendo i prelievi effettuati gli anni scorsi.

CAPRIOLO

Nonostante i censimenti effettuati su tutto il territorio come gli altri anni e quelli per realizzati nelle zone campione, quest'anno l'Amministrazione Provinciale non ha previsto un piano prelievo in quanto i dati in suo possesso sono stati ritenuti insufficienti.

Teniamo a precisare che una popolazione di caprioli ha bisogno di un ambiente antropico particolare, ovvero che volga da terreno coltivato ad un bosco nuovo e che corrisponde circa al 20% del nostro Comprensorio.



Valutando quindi i censimenti svolti si può effettuare una stima dalla quale si riscontra l'equivalenza del numero dei capi dell'anno corrente, con

quelli valutati negli anni scorsi.

CINGHIALE

Nonostante il maltrattamento subito da questa specie, in quanto cacciata tutto l'anno e malgrado sia stata indebolita dalla mancanza di alimentazione dovuta al problema del cinipide del castagno, anche quest'anno arriviamo a superare un prelievo di 500 capi, contenendo così i danni che il cinghiale arreca.

CAMOSCIO

Dai suoi censimenti abbiamo riscontrato un discreto incremento nei numeri, superando bene i 400 capi. Per quanto riguarda il prelievo, l'Amministrazione provinciale ha previsto un piano di prelievo di una decina di capi e abbiamo già iniziato questa caccia, da ultimare entro la fine dell'anno.

LEPRE

I censimenti effettuati quest'anno sono stati ottimi, con varie nascite registrate, ed è stato per-

tanto previsto un piano di prelievo di circa un'ottantina di capi, che è stato ultimato entro il 16 di novembre 2015.

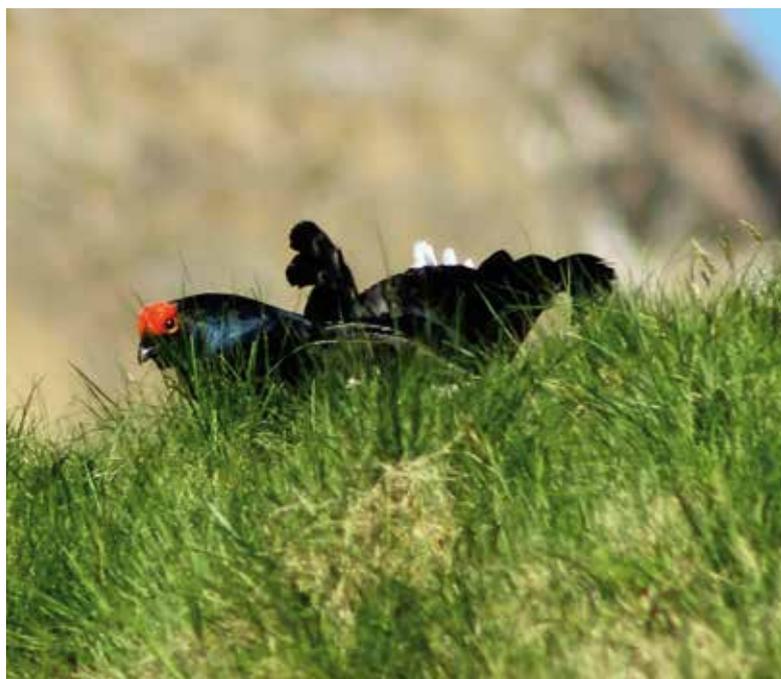
LEPRE BIANCA

Quest'anno non è stato effettuato alcun prelievo di lepre bianca, in quanto questa specie non viene cacciata su territorio a lei idoneo, ma solo quando fuoriesce.

TIPICA

Coturnice: quest'anno, vista la buona stagione estiva, abbiamo riscontrato un ottimo successo riproduttivo, dando così la possibilità a chi effettua questa specializzazione, di effettuare varie giornate di caccia in quanto è stato previsto un piano di prelievo limitativo di 60 capi.

Gallo Forcello: anche per questa specie, come nella coturnice, il successo riproduttivo è stato alto, anzi... uno dei più alti riscontrato negli ultimi anni. I dati ci hanno portato a stilare un piano di prelievo di oltre 60 capi, dando così la possibilità





a chi effettuava questa caccia di usufruire di varie e soddisfacenti uscite.

* * * *

Sul nostro territorio, però, abbiamo riscontrato la presenza di varie altre specie, anche non cacciabili, come:

- lo **stambecco**, in un numero limitato di circa una quindicina di capi;
- la **pernice bianca**, presente con branchi anche numerosi e soggetta solo ai censimenti;
- il **francolino di monte**, è presente con alcune covate in modo stabile;
- il **gallo cedrone**, a differenza degli scorsi anni non è stato ancora censito, sebbene ci siano state delle segnalazioni.

Oltre a queste specie sono state segnalate alcune specie di **superpredatori**:

- il **lupo**, di cui è ormai certa la sua presenza lungo il confine con la Svizzera, sta allarmando tanti allevatori e gitanti della domenica. Ci teniamo comunque a precisare che il lupo non attacca un gregge per distruggerlo, ma per prelevare al massimo un capo e provvedere al suo nutrimento. Lo si specifica in quanto spesso si

sentono leggende metropolitane soprattutto da parte degli addetti ai lavori (allevatori e agricoltori), di lupi che abbattano numerosi capi contemporaneamente distruggendo dei greggi, ma ciò non è scientificamente possibile.

Sottolineiamo invece che, verosimilmente, la distruzione di massa di capi d'allevamento è attribuibile ai numerosi cani randagi presenti sul nostro territorio!

- l'**orso**, è stato avvistato sul nostro confine con la vicina Svizzera, ma noi non l'abbiamo ancora avvistato
- la **lince**, è stata anch'essa segnalata però non abbiamo mai avuto la fortuna di incontrarla lungo il nostro cammino.
- il **grifone**, l'**aquila** ed il **gipeto**, spesso si vedono volteggiare nei nostri cieli. Ormai appartengono alla comunità faunistica che siamo abituati a riscontrare quasi quotidianamente.

Come si può notare il patrimonio faunistico del nostro Comprensorio è davvero ricco e sta godendo di una buona e stabile salute.

La speranza e l'augurio è che possa continuare a migliorare, il tutto grazie anche alla nostra gestione.

Galliformi alpini

buona gestione annuale

Dott. Marco Testa

Resp.le Polizia Venatoria,

Rapp.te prov.le nel CAC Alpi Comasche

PREMESSA

In provincia di Como la gestione faunistico-venatoria delle specie di "tipica alpina" interessa essenzialmente il territorio del C.A.C. Alpi Comasche in virtù delle sue peculiari caratteristiche orografiche, pur sussistendo nuclei isolati di gallo forcello e coturnice anche nell'Intelvese ed in Penisola Lariana.

Negli ultimi anni il Comitato di gestione del CAC Alpi Comasche, ben conscio della vulnerabilità di tali specie e della conseguente necessità di ga-

rantire la concreta sostenibilità del loro prelievo venatorio, ha responsabilmente intrapreso un percorso di autonoma gestione in tutte le fasi essenziali: dall'esecuzione dei censimenti alla gestione dei piani di abbattimento, dagli interventi di miglioramento ambientale al rilevamento biometrico dei capi prelevati, sino alla diretta partecipazione nella predisposizione delle particolari disposizioni venatorie provinciali poste a calendario.

Lo sforzo gestionale è rivolto soprattutto verso la coturnice ed il gallo forcello, considerata l'assenza nel territorio provinciale del gallo cedrone, il divieto di caccia del Francolino di monte sancito dalla vigente normativa nazionale e la consapevolezza della marginalità del territorio comasco in relazione all'areale distributivo della pernice bianca che ne ha portato ad escluderne la cacciabilità sin dal 1994,

Discorso a parte quello della lepre bianca, ben presente nelle aree vocate dell'Altolario e la cui cacciabilità risulta soggetta a particolari limitazioni dall'attuale pianificazione faunistico-venatoria.

I dati cinegetici dell'ultimo decennio evidenziano una sostanziale stabilità della popolazione del gallo forcello nel C.A.C. Alpi Comasche, in parte riconducibile ai significativi interventi di taglio dell'ontaneto effettuati dai cacciatori locali nella fascia boschiva superiore; i dati dei monitoraggi condotti su tale specie nel comprensorio altolariano (una sessantina di nidiate l'anno e prelievi dell'ordine di una quarantina di capi l'anno nell'ultimo quinquennio) appaiono quindi confortanti in rapporto al contesto di generale flessione che si registra nell'intero arco alpino.

Più critica appare la situazione della coturnice,



la cui popolazione è stata interessata dal 2006 al 2014 da un costante calo, con una timida inversione di tendenza registratasi nell'anno in corso. Le cause di questo sostanziale declino sono apparentemente riconducibili alle sfavorevoli condizioni climatiche registrate in tale arco temporale, sussistendo tuttavia la necessità di approfondire - in uno sforzo di ricerca comune che coinvolge l'intero contesto alpino - gli affetti di altri fattori limitanti più incogniti, legati ad esempio alle interazioni con le popolazioni di ungulati selvatici, con la pastorizia piuttosto che con l'evoluzione vegetazionale legata all'innalzamento della temperatura media. Ciononostante la popolazione di questo galliforme nel C.A.C. Alpi Comasche costituisce oggi una frazione assai rilevante dell'intero contesto regionale ed i locali prelievi venatori restano attestati su entità di assoluto rispetto.

E' ormai noto che lo status dei galliformi alpini è sostanzialmente indipendente dalla caccia - alla quale troppo spesso viene semplicisticamente additata ogni flessione dei popolamenti - riconducendosi ad altre ben più complesse dinamiche climatico-ambientali.

Al di là delle più ottimistiche speranze riposte in un favorevole andamento climatico nelle future stagioni riproduttive, la conservazione delle popolazioni dei galliformi alpini appare oggi essenzialmente legata al diretto coinvolgimento nelle varie fasi gestionali del mondo venatorio locale ed alla sua capacità di serena accettazione di eventuali riduzioni a sospensioni del prelievo venatorio che si rendessero stagionalmente necessarie in presenza di bassi indici riproduttivi. Capacità questa già ampiamente dimostrata negli ultimi anni dei cacciatori del C.A.C. Alpi Comasche che attestano il raggiungimento di un elevato grado di responsabilizzazione nel complesso processo di gestione dei galliformi alpini.

MONITORAGGIO STAGIONALE DEL GALLO FORCELLO

Per quanto riguarda il gallo forcello, le modalità



di raccolta dati e le formule di valutazione degli stessi, al fine di un prelievo venatorio biologicamente sostenibile che garantisca al tempo stesso un incremento quali-quantitativo delle popolazioni in oggetto, sono quelle tradizionalmente adottate negli anni scorsi, basate sulle seguenti fasi:

a) censimento primaverile esaustivo, volto al conteggio dei maschi adulti presenti sui punti di canto;

b) censimento tardo-estivo, finalizzato al calcolo del successo riproduttivo, svolto in collaborazione coi cacciatori di tipica alpina tramite l'utilizzo di cani da ferma;

c) determinazione del successo riproduttivo, tramite le seguente formula:

$$S.R. = \frac{\text{numero dei giovani tardo-estivi (maschi + femmine)}}{\text{numero delle femmine tardo-estive (con e senza cova)}}$$

d) calcolo dei maschi autunnali, sulla base della seguente formula:

$$M \text{ aut.} = (\text{maschi primaverili} + \frac{\text{totale giovani maschi e femmine}}{2})$$

e) formulazione del prelievo ammissibile, calcolato dallo 0 al 40 % delle consistenze dei maschi autunnali, a seconda del successo riproduttivo rilevato (vedi vigente Piano Faunistico Venatorio - sezione 3 *Principi e linee di gestione*).

Sulla base del **censimento primaverile** dei maschi cantori al canto e del censimento tardo-estivo, effettuati dai cacciatori esperti di tipica



alpina afferenti il C.A.C. Alpi Comasche in collaborazione con gli Agenti venatori del Corpo di Polizia Locale della Provincia, il numero dei maschi adulti conteggiati per la valutazione del successo riproduttivo stagionale è risultata pari a **62 soggetti** nell'intero comprensorio, con la seguente ripartizione nei due distinti settori:

- **Alto Lario = 49** (47 nel 2014)
- **Lepontine Meridionali = 13** (14 nel 2014)

Di seguito si riporta la serie storica del numero di maschi cantori rilevata dal 2005 ad oggi:

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
60	52	49	42	49	53	56	55	51	61	62

Come in passato, i **censimenti tardo-estivi** sono stati condotti nelle preindividuate aree campione, ad opera dei cacciatori indicati dal Comitato di Gestione del C.A.C. Alpi Comasche in collaborazione del Servizio di Vigilanza venatoria provinciale.

I dati complessivi hanno evidenziato il seguente successo riproduttivo della specie nell'intero comprensorio:

- **Numero medio di giovani per nidata = 4,70**
- **Successo riproduttivo (S.R.) medio** (rettificato) = **3,95** (nel 2014 fu pari a 3,30)

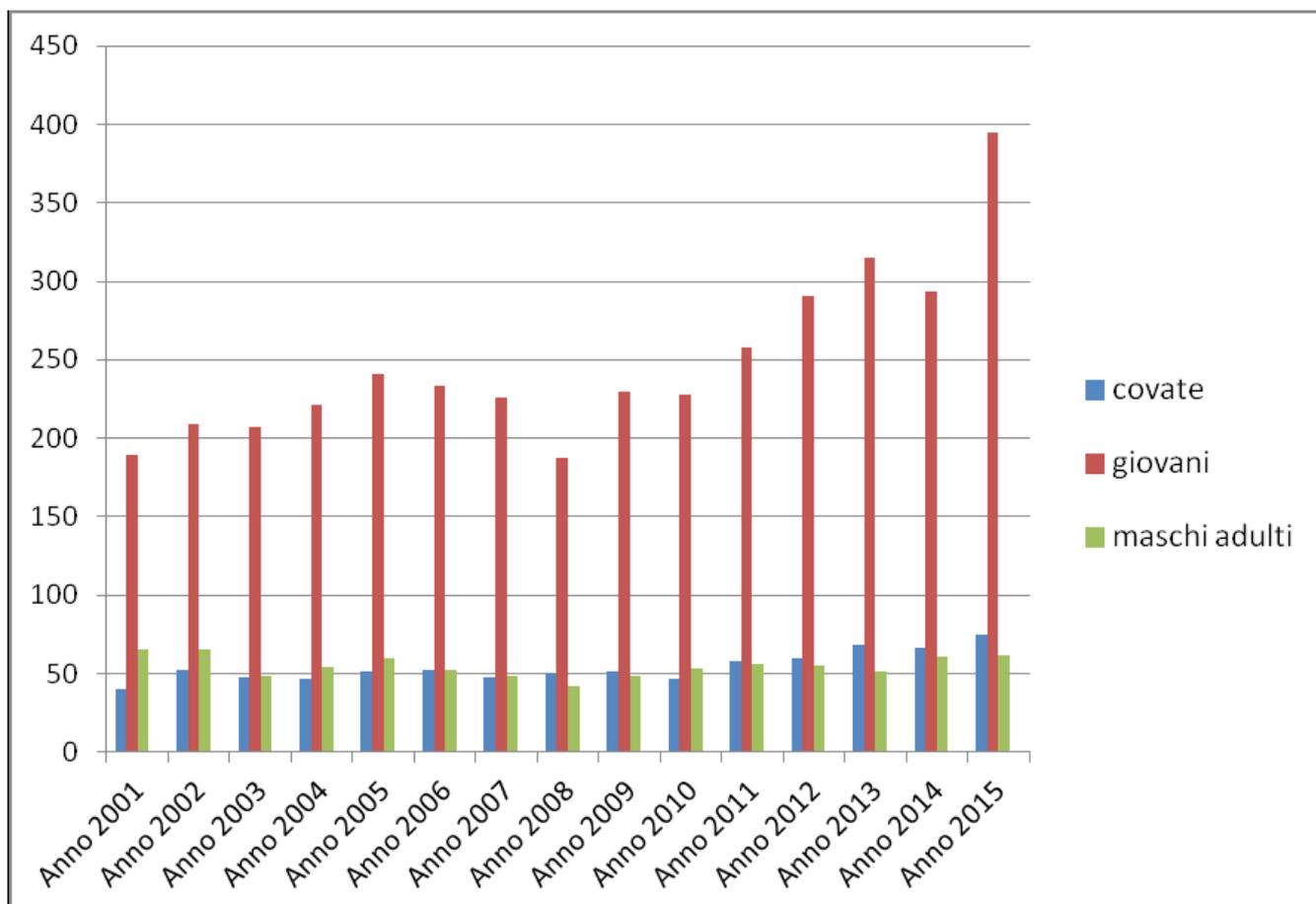
Un tale successo riproduttivo è da considerarsi indice di un'ottima stagione riproduttiva; in particolare il s.r. è stato pari a 4,80 nel settore Alto Lario mentre nel settore Lepontine Meridionali si è registrato un s.r. di 4,50.

Si è pertanto rilevato un successo riproduttivo in

incremento rispetto al precedente triennio, ascrivibile al buon andamento meteorologico stagionale e presumibilmente ad una migliorata distribuzione della pressione venatoria.

Il calcolo dei maschi tardo-estivi, cioè del contingente sul quale è stato impostato il piano di pre-

	COVATE	GIOVANI	MASCHI ADULTI	PIANO DI PRELIEVO	PRELIEVI EFFETTUATI
Anno 2001	40	189	65	42	40
Anno 2002	52	209	65	45	46
Anno 2003	48	207	49	50	43
Anno 2004	47	221	54	50	50
Anno 2005	51	241	60	50	55
Anno 2006	52	233	52	50	50
Anno 2007	48	226	49	48	48
Anno 2008	50	187	42	33	28
Anno 2009	51	230	49	41	37
Anno 2010	47	228	53	42	43
Anno 2011	58	258	56	40	40
Anno 2012	60	291	55	44	47
Anno 2013	68	315	51	48	51
Anno 2014	66	293	61	50	52
Anno 2015	75	395	62	62	62



Tab. n.1 Andamento della popolazione di gallo forcello (*Tetrao tetrix*) nel C.A.C. Alpi Comasche dal 2001 al 2015

lievo, ha quindi condotto al seguente risultato: Maschi autunnali (62+197) = **n. 259** (totale maschi C.A.C.) In base a quanto previsto dal vigente Piano Faunistico Venatorio alla Sezione 3 *Principi e linee di gestione*, su tale contingente, poiché il S.R. è risultato superiore a 2, è stato applicato un prelievo conservativo inferiore al 25% del totale dei maschi autunnali, con conseguente **piano di abbattimento proposto per la stagione in corso nella misura di n. 62 capi** (n. 50 nel 2014).

Tenendo conto del numero di maschi cantori rilevati in primavera, del successo riproduttivo medio nonché degli indici cinegetici relativi alle precedenti stagioni venatorie, si è poi ritenuta opportuna la seguente ripartizione dei capi di gallo forcello prelevabili nei due distinti settori di caccia:

- Settore Alto Lario: n. 46 capi (n. 37 nel 2014)
- **Settore Lepontine Meridionali: n. 16 capi** (n. 13 nel 2014)

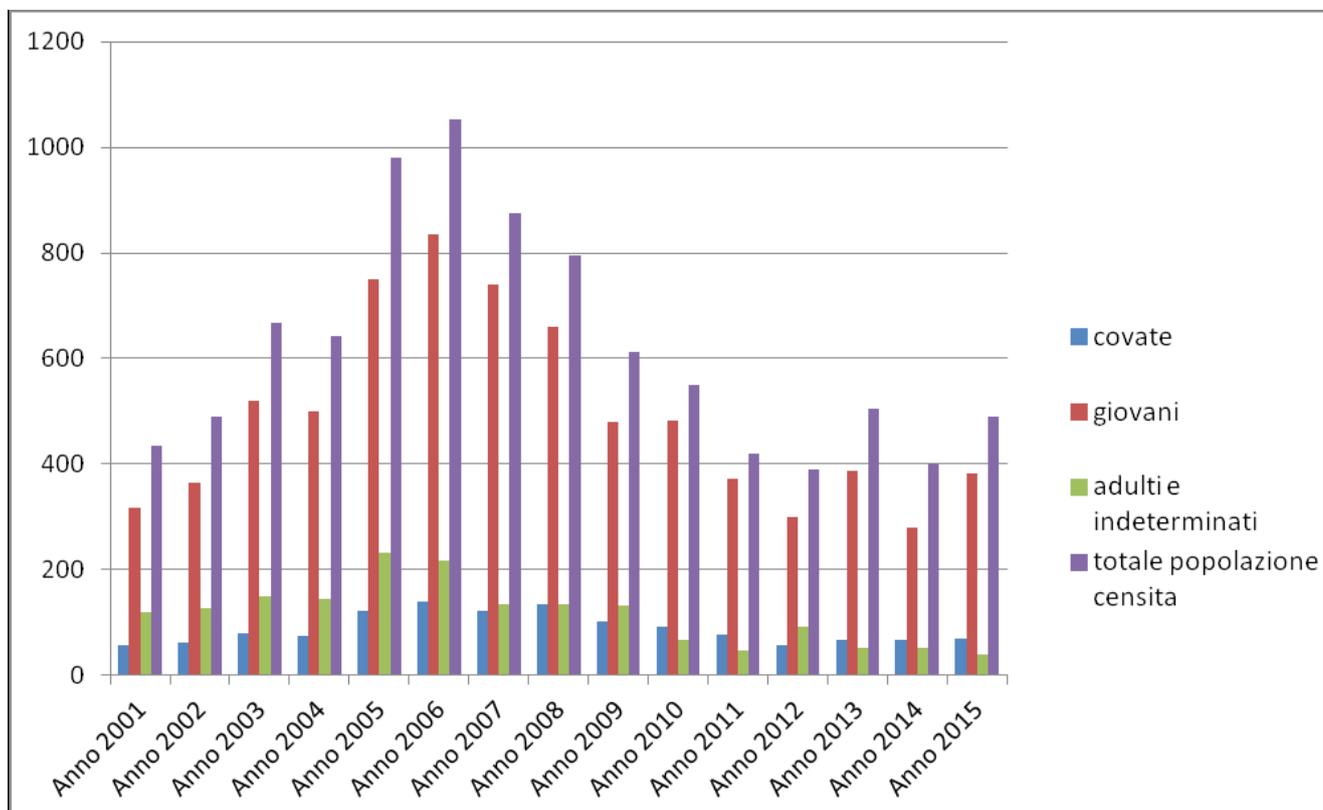
Nella tabella n. 1 è indicato l'andamento della popolazione e dei prelievi venatori del gallo forcello nel C.A.C. Alpi Comasche dal 2001 ad oggi.

MONITORAGGIO STAGIONALE DELLA COTURNICE

Come negli anni precedenti, in assenza di più attendibili dati di censimento primaverile sui maschi cantori in zone preindividuate campione (reosi fino ad oggi di difficile attuazione pratica),



	COVATE	GIOVANI	ADULTI E INDETERMINATI	TOTALE POPOLAZIONE CENSITA	PIANO DI PRELIEVO	PRELIEVI EFFETTUATI
Anno 2001	57	317	119	436	70	71
Anno 2002	63	365	126	491	98	98
Anno 2003	80	519	149	668	130	110
Anno 2004	75	499	144	643	130	130
Anno 2005	123	749	231	980	150	162
Anno 2006	139	835	218	1053	185	188
Anno 2007	123	740	134	874	175	175
Anno 2008	135	659	135	794	150	134
Anno 2009	101	480	132	612	110	38
Anno 2010	92	483	67	550	95	104
Anno 2011	77	372	48	420	80	43
Anno 2012	56	299	91	390	60	53
Anno 2013	67	388	51	506	98	78
Anno 2014	68	279	53	400	48	49
Anno 2015	69	381	40	490	60	62



Tab. n.2 Andamento della popolazione di Coturnice (*Alectoris graeca*) nel CAC Alpi Comasche dal 2001 al 2015

al fine della determinazione del contingente su cui effettuare il calcolo del prelievo ammissibile è stato possibile basarsi anche per la stagione 2015 su un conteggio di tipo esaustivo, tramite la valutazione delle osservazioni effettuate dai cacciatori di tipica alpina in collaborazione col personale di Vigilanza venatoria.

Come espressamente previsto dalle *“Particolari disposizioni per l’esercizio venatorio in Zona Alpi e nel restante territorio della Provincia di Como – Stagione venatoria 2015-2016”*, tali osservazioni sono state condotte su tutto il territorio cacciabile del comprensorio nel periodo compreso tra agosto e settembre.

Complessivamente sono stati conteggiati **n. 490 capi** (400 nel 2014), con un totale di **69 nidiate** censite (68 nel 2014), con la seguente ripartizione per settori:

- **Settore Alto Lario: n. 386 capi; n. 55 nidiate** (n. 297 capi e n. 47 nidiate nel 2014)

- **Settore Lepontine Meridionali: n. 104 capi; n. 14 nidiate** (n.103 capi e n. 21 nidiate nel 2014)

Il rapporto medio di giovani per covata è risultato pertanto pari nell’intero comprensorio a **5,52** (4,10 nel 2014), indice di un’annata caratterizzata da un elevato successo riproduttivo.

In conclusione, rilevato che il successo riproduttivo è superiore a 4, in base a quanto indicato dal vigente Piano Faunistico Venatorio, è stato applicato un prelievo conservativo pari a **n. 60 capi** (n. 48 capi nel 2014), suddiviso nei due settori costituenti il C.A.C. Alpi Comasche come di seguito indicato:

- **Settore Alto Lario: n. 50 capi** (n. 40 capi nel 2014)

- **Settore Lepontine Meridionali: n. 10 capi** (n. 8 capi nel 2014).

Nella tabella n. 2 è indicato l’andamento della popolazione e dei prelievi venatori della coturnice nel C.A.C. Alpi Comasche dal 2001 ad oggi.

PIANO DI PRELIEVO 2015 DEI GALLIFORMI ALPINI NEL SIC “VALLE DEL DOSSO”

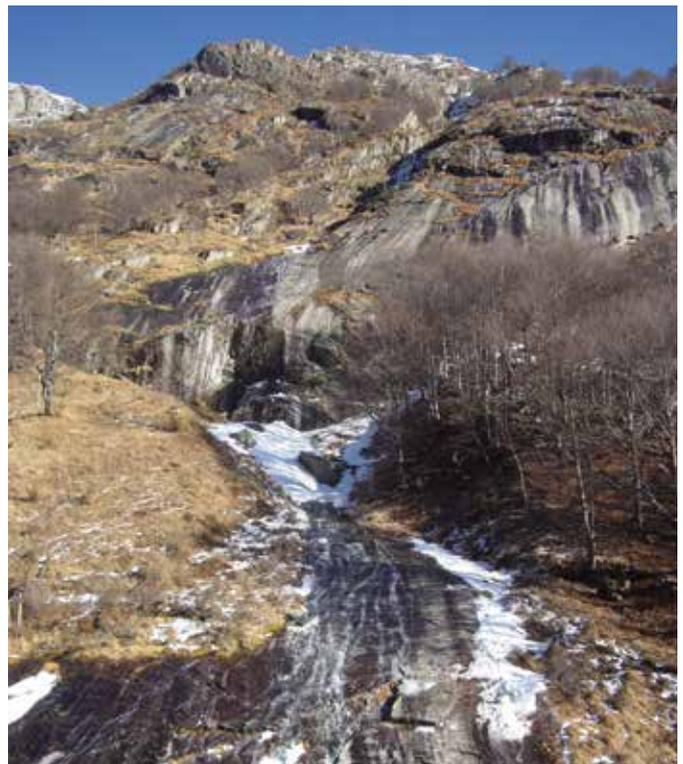
Considerazioni di carattere generale

Come ormai noto, nel Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT2020009 “Valle del Dosso”, pur trattandosi di un territorio in buona parte non precluso alla caccia, il prelievo venatorio dei galliformi alpini può essere concesso solo a seguito della valutazione da parte del Settore Territorio della Provincia di Como dell’assenza di interferenze negative sugli habitat e sulle specie prioritarie individuate nell’ambito della Rete Natura 2000, sulla base di uno specifico studio di incidenza, che nella corrente stagione è stato all’uopo predisposto per conto del Comitato di Gestione del C.A.C. Alpi Comasche dal sottoscritto.

In tale SIC il gallo forcello è presente su entrambi i versanti, ma comunque con densità ridotte; non sono note aree di canto permanenti, ma solo punti di canto con localizzazione varia negli anni.

Le nidiate si localizzano nel tratto medio-alto della Dalle del Dosso Liro nelle prime pendici, mentre in Val Darengo in prossimità dell’Alpe Darengo, complessivamente con 3-5 nidiate annue.

Per quanto riguarda la coturnice, si rileva che il Sito è ricco di ambienti rocciosi in forte penden-





za, con vegetazione rupestre erbacea o arbustiva; ovviamente per la stagione invernale gioca un ruolo fondamentale anche una buona esposizione ed una permanenza della neve al suolo ridotta. Pertanto l'idoneità complessiva è buona, stante anche la persistenza del pascolo degli ovi-caprini, che mantengono ancora un veloce riciclo dei nutrienti soprattutto nelle aree di svernamento. Ottimali le testate della Valle del Dosso, Alpe Darenco e Alpe Cribial; complessivamente nel Sito nell'ultimo decennio si rileva la presenza di 5-10 nidiate annue. Si ricorda che la pernice bianca, ben attestata all'interno del Sito, non è assoggettata al prelievo venatorio in provincia di Como a partire dal 1994.

La caccia alla tipica alpina si svolge tradizionalmente nel territorio del SIC da parte di un numero assai limitato di cacciatori esperti ammessi a tale prelievo in forma specializzata, in considerazione soprattutto dell'impegno fisico e temporale necessario per raggiungere le zone di caccia situate nell'impervio ambiente del sito in questione. In particolare negli ultimi anni la pressione venatoria a carico delle specie indicate è praticata all'interno del SIC da 5-6 cacciatori localmente residenti, dando luogo al prelievo complessivo annuo pari al massimo ad una decina di capi di coturnice a di 5 capi di gallo forcello. Si precisa che nel 2014 il prelievo del gallo forcello è stato precluso dato l'esiguo numero di soggetti conteggiati mentre è stato effettuato il prelievo di soli n. 2 capi di coturnice rispetto ai n. 10 concessi dal piano di abbattimento prestabilito all'interno del SIC. Nel contesto della locale gestione dei galliformi alpini, in analogia con quanto avvenuto negli anni precedenti, nel periodo compreso tra il 23 agosto ed il 30 settembre sono stati svolti anche all'interno del SIC "Valle del Dosso i censimenti stagionali del gallo forcello e della coturnice che hanno interessato tutto il territorio cacciabile del C.A.C. Alpi Comasche.

MONITORAGGIO STAGIONALE DEL GALLO FORCELLO NEL SIC

Le modalità di raccolta dati e le formule di valutazione dei galliformi all'interno del SIC, sono le stesse già precedentemente indicate per il territorio a caccia programmata del C.A.C. Alpi Comasche. Complessivamente il numero dei maschi adulti conteggiati all'interno del SIC per la valutazione del successo riproduttivo stagionale risulta pari a n. 5 capi. I dati del censimento condotti nel SIC hanno evidenziato un numero di piccoli per covata pari a 3,6 capi, indice di una buona stagione riproduttiva, ritenendosi quindi sussistenti nella stagione venatoria 2015 le condizioni per l'effettuazione del prelievo venatorio del Gallo forcello all'interno del SIC.

Il calcolo dei maschi tardo-estivi, cioè del contingente sul quale è stato impostato il piano di prelievo, ha condotto al seguente risultato: Maschi autunnali (5+9) = 14 (totale maschi nel SIC).

Di conseguenza, in sintonia con quanto previsto dal vigente Piano Faunistico Venatorio, è stato applicato un prelievo conservativo inferiore al 25% del totale dei maschi autunnali; conseguentemente il piano di abbattimento per il gallo forcello nel SIC Valle del Dosso è stato prudenzialmente disposto nella misura minimale di n. 3 capi.

Si precisa che il prelievo di n. 3 capi di gallo forcello proposto all'interno del SIC non è da intendersi integrativo del piano di prelievo della specie prefissato per il settore Alto Lario bensì ricompreso in tale numero, in ragione del fatto che i capi di gallo forcello presenti nel SIC Valle del Dosso durante la stagione venatoria frequentano potenzialmente anche le aree limitrofe esterne al SIC.

MONITORAGGIO STAGIONALE DELLA COTURNICE NEL SIC

Per quanto riguarda la coturnice, come negli anni precedenti, in assenza di più attendibili dati di censimento primaverile sui maschi cantori in zone preindividuate campione, ci si è basati anche per la stagione 2015 su un conteggio di tipo esaustivo, tramite la valutazione delle osservazioni effettuate dai cacciatori di tipica alpina in collaborazione con gli agenti venatori localmente

operanti. Complessivamente sono state censite all'interno del SIC Valle del Dosso n. 8 nidiate, con un totale pari a n. 55 capi di Coturnice.

Il rapporto medio di giovani per covata nell'intero SIC, è risulta pari a 4,25, testimone di un'annata caratterizzata da un buon successo riproduttivo. E' stato pertanto richiesto un prelievo di tipo conservativo pari al 10% del popolamento autunnale censito e quindi il piano di abbattimento per la coturnice nel SIC Valle del Dosso è stato prudenzialmente disposto per la stagione in corso - sulla base di specifica valutazione di incidenza del SIC - in complessivi n. 5 capi.

Come per il gallo forcello, tale prelievo disposto all'interno del SIC è stato ricompreso nel piano di prelievo della specie già prefissato per il settore Alto Lario, in ragione del fatto che i capi di coturnice presenti nel SIC Valle del Dosso durante il periodo riproduttivo sino all'inizio dell'autunno, ai primi rigori invernali tendono a spostarsi attestandosi sui versanti meglio esposti al di fuori del Sito, risultando pertanto assoggettati al prelievo venatorio autorizzato nel C.A.C. Alpi Comasche.

REALIZZAZIONE STAGIONALE DEL PRELIEVO DEI GALLIFORMI ALPINI NEL C.A.C. ALPI COMASCHE

I prelievi effettuati a partire dal 4 ottobre hanno confermato sia per il gallo forcello che per la coturnice il buon andamento della riproduzione stagionale.

In particolare nel Settore Lepontine Meridionali il piano di abbattimento disposto per la coturnice è stato completato lo scorso 7 ottobre mentre il prelievo del forcello si è concluso il giorno 11 ottobre; nel Settore Altolario gli abbattimenti della coturnice sono stati completati il 1° novembre e quelli del forcello si sono conclusi il giorno 4 novembre.

Il prelievo all'interno del SIC "Valle del Dosso" è stato invece limitato a soli n. 3 capi di coturnice mentre non è stato abbattuto alcun capo di gallo forcello. Complessivamente sono quindi stati prelevati n. 62 capi di gallo forcello e n. 62 capi di coturnice; come da buona prassi, tutti i capi prelevati sono stati tutti puntualmente assoggettati al rilevamento biometrico a cura del Comitato di gestione del C.A.C. Alpi Comasche.



Censimenti

Informazioni tecniche sulle modalità

Nucleo Venatorio Polizia Provinciale di Como



Ormai da anni la gestione venatoria degli ungulati e della tipica alpina è basata su piani di abbattimento che derivano dai censimenti, svolti di concerto tra i cacciatori specializzati, il personale di vigilanza e quello tecnico. Proprio per il ruolo occupato in questa fondamentale attività gestionale dal Nucleo venatorio della Polizia Provinciale, intendiamo utilizzare lo spazio che ci viene dedicato per analizzare alcuni aspetti e criticità legati alle attività di conteggio. Questo nella speranza di migliorare sempre più la qualità delle stesse. Un particolare attenzione deve essere riservata ad evitare i doppi conteggi, cioè contare in più operatori gli stessi animali, e per contro, ottimizzare le capacità di indagare a fondo tutto il territorio utile. Lo scopo dei censimenti è quello di fornire un quadro, il più preciso possibile, della consistenza numerica delle popolazioni censite e, per alcune specie, la struttura sociale e la sex ratio. In altre parole significa contare i capi di una certa specie, distinguendoli tra maschi e femmine, e tra giovani

dell'anno, sub-adulti, adulti e vecchi. Il C.A.C. è diviso cartograficamente in parcelle di territorio omogeneo: volendo utilizzare un paragone abbastanza calzante, potremmo paragonare la parcella alla tessera di un grande mosaico. In queste righe esamineremo alcuni aspetti operativi delle attività di conteggio, trattando separatamente, per ragioni di chiarezza, prima quelle riguardanti gli ungulati e successivamente la tipica alpina. Il diretto coinvolgimento dei cacciatori nei censimenti è fondamentale perché, oltre che a scopi strettamente operativi, permette agli stessi di acquisire consapevolezza circa le dinamiche delle specie cacciate e di affermare il proprio ruolo di gestori del patrimonio faunistico. A fronte dell'opportunità di cacciare specie di alto valore cinegetico, si richiede lo sforzo di dedicare qualche giornata del proprio tempo libero per una indispensabile attività gestionale. E' abbastanza triste cogliere i sotterfugi utilizzati, fortunatamente da una minoranza, per sfuggire dall'obbligo di partecipazione alla stessa. Per raggiungere risultati soddisfacenti i censimenti necessitano di una attenta pianificazione e del preciso rispetto di alcune norme fondamentali che di seguito andremo ad esaminare. Riteniamo utile evidenziare che le schede di censimento sono un documento ufficiale, quindi devono essere compilate in modo attento e veritiero.

UNGULATI

Tutte le quattro specie oggetto di caccia nel C.A.C. Alpi Comasche sono soggette a censimenti. Il cinghiale, a causa della scarsa osservabilità e della particolar dinamica demografica, viene censito in occasione delle attività mirate alle altre specie ed i piani di abbattimento sono solo parzialmente



frutto dei conteggi. Il camoscio viene censito nelle zone frequentate dalla specie all'inizio dell'estate in modo esaustivo, cioè coprendo tutte le aree vocate. Per il capriolo si organizzano uscite durante la primavera su aree campione. Per questo ungulato, in conseguenza degli scarsi dati a disposizione, l'ISPRA ha imposto la sospensione dei prelievi: tale situazione è derivata principalmente dalla sofferenza da parte del piccolo ruminante verso il cervo, ma anche da un sostanziale disinteresse dei cacciatori nei suoi confronti.

Il cervo è la specie di maggior interesse nella nostra realtà, oltre che per l'indiscusso valore venatorio, anche per le alte densità raggiunte che, in alcune circostanze, possono rappresentare un problema per le attività antropiche e per l'ambiente. I censimenti sono pianificati di concerto tra il locale C.A.C. e il personale di vigilanza, apportando, in pratica ogni anno, quelle che, almeno nelle intenzioni, sono considerate delle migliori; le principali variabili tenute in considerazione per la collocazione dei punti di osservazione sono costituite dall'innervamento e dal numero di cacciatori disponibili. Il personale del Nucleo di Vigilanza Venatoria sovrintende alle attività di conteggio verificando, in modo particolare, l'effettiva presenza sul campo degli operatori. Proprio sui conteggi di questa specie

riteniamo utile fare alcune considerazioni, evidenziando che queste, a livello operativo, sono valide anche per gli altri ungulati. Per motivi di chiarezza queste verranno sviluppate per singoli punti:

- Una attività che coinvolge un numero elevato di partecipanti deve essere strutturata con regole precise, osservate scrupolosamente da tutti. In particolare si fa riferimento alla puntualità nel ritiro e nella riconsegna delle schede ed alla compilazione delle stesse. Le annotazioni devono essere eseguite tempestivamente. E' inoltre di fondamentale importanza che gli osservatori raggiungano per l'orario prefissato i punti di osservazione e che protragano le stesse per il tempo previsto. Ogni anno, puntualmente, vengono scoperti operatori che non raggiungono i punti di osservazione, li abbandonano anzitempo, non percorrono i transetti assegnati oppure, più semplicemente, scelgono il tepore di una baita invece di affrontare i rigori di una mattina d'inverno. La presenza nei punti di raccolta delle schede alla fine delle attività è di fondamentale importanza per un confronto tra gli operatori di zone attigue, in modo di eliminare tempestivamente gli inevitabili doppi conteggi.

- Devono essere annotati esclusivamente capi realmente visti e non quelli che, per precedenti osservazioni, si presume essere presenti in zona.



Questo costume è spesso motivo di discussione nelle fasi successive alle attività di conteggio e rappresenta la principale criticità per il corretto svolgimento delle stesse.

- E' auspicabile l'incremento dell'uso delle radio per poter comunicare tra i punti di osservazione i movimenti degli animali avvistati, garantendo così che gli stessi selvatici non vengano annotati da più operatori. Assolutamente indispensabile l'utilizzo delle radio per comunicare tra gli operatori che percorrono i transetti delle aree boscate e i colleghi in osservazione sui punti fissi.

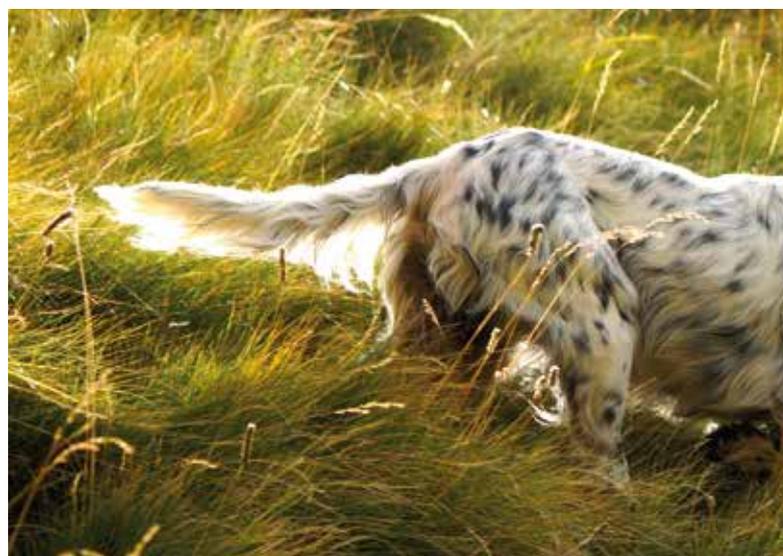
- E' fondamentale la dotazione sui punti d'osservazione di una adeguata strumentazione ottica, costituita, oltre che dal binocolo, dall' indispensabile lungo.

TIPICA ALPINA

Il piani di abbattimento del gallo forcello e della coturnice sono basati sui risultati dei censimenti primaverili e di quelli tardo-estivi, mirati alla valutazione del successo riproduttivo. Focalizzeremo la nostra attenzione proprio verso questi ultimi, perché, oltre che fondamentali nella gestione delle specie, coinvolgono più direttamente il mondo venatorio, in quanto la partecipazione ai censimenti è obbligatoria per i cacciatori di tipica. I conteggi vengono effettuati con i cani da ferma, percorrendo le zone vocate, rilevate in carta come parcelle. Le attività si svolgono indicativamente dalla terza decade di agosto alla seconda decade di settembre. Vista l'importanza venatoria e naturalistica delle specie, allo scopo di garantire una gestione ottimale, è necessario affinare sempre più le metodologie di conteggio, considerando che una serie di variabili rendono

le stesse molto più complicate che quelle degli ungulati. Le osservazioni che seguono scaturiscono dalle esperienze maturate sul campo e, soprattutto, dal confronto con cacciatori-cinofili locali e tengono conto delle profonde differenze che dividono l'Alto Lago con le Lepontine Meridionali.

- E' fondamentale organizzare in modo preciso e programmato le attività di conteggio. Per questo motivo devono essere individuati dei responsabili per le singole zone che devono guidare le attività in modo energico e determinato.

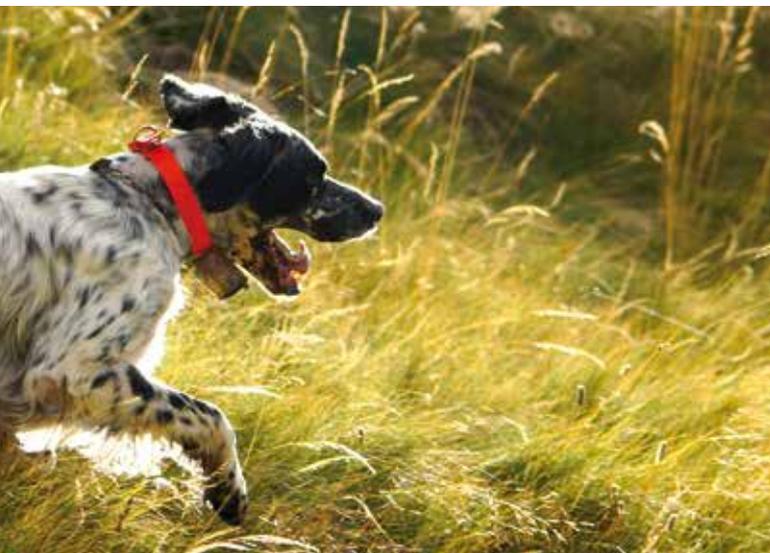


- Ogni parcella deve essere indagata in modo ufficiale una sola volta; i dati che vengono raccolti sono quelli utilizzabili per la compilazione del piano di prelievo. Prima del censimento ufficiale i cani, anche nelle giornate concesse, non devono essere condotti nelle zone da censire.

- L'addestramento cani in Zona di Maggior Tutela è sempre vietato, quindi l'unico modo per condurre i cani sulla tipica alpina è rappresentato dalla partecipazione ai censimenti.

- Il censimento non è un'attività autonoma e per dare risultati veritieri deve vedere impegnato sulla singola parcella un numero significativo di operatori. Non è concepibile, come successo in occasione di censimenti ufficiali anche in questa stagione, di dover intraprendere il monitoraggio di un'area vasta con cinque conduttori, sia pure capaci, appassionati e dotati di ottimi cani!

- Ogni anno si lamenta la mancanza di allenamento degli ausiliari in occasione delle prime uscite. Il poter disporre di un numero significativo di cani permetterebbe di alternare gli stessi nella cerca, concedendo loro dei momenti di riposo. Invece, spesso, all'inizio dell'uscita si assiste alla scelta contemporanea di tutti i cani disponibili, motivo di confusione a causa delle intemperanze degli ausiliari. I cani dovrebbero conoscere il lavoro in montagna ed essere dotati di solido consenso.



- È indispensabile astenersi scrupolosamente dal ribattere la selvaggina già levata, oltre che per evitare doppi conteggi anche per scongiurare il pericolo di eventuali abboccamenti. Per questo motivo è preferibile affrontare la parcella dal basso verso l'alto o almeno perpendicolarmente alla linea di massima pendenza, con i conduttori disposti su un unico fronte.

- Anche in questo tipo di monitoraggio si è dimostrato molto utile l'utilizzo delle radio per mantenere il contatto tra il personale partecipante.

- Le annotazioni sulla scheda di censimento devono essere tempestive e chiare.





Il cammino

verso il “Giardino del merlo”

Forse non sapete che da vari anni ho un sogno: una sede del C.A.C. tutta per noi cacciatori, dove poter realizzare un museo della fauna locale e per trovarci a discutere di caccia liberamente, senza disturbare nessuno, magari con un po' di terra o giardino intorno.

Questo sogno un giorno ebbi modo di confidarlo all'amico Mauro Robba, Presidente della Comunità Montana Alto Lario e Valli del Ceresio e Sindaco del Comune di Dongo, che mi sorprese rispondendomi “sarebbe un progetto interessante, lasciami qualche tempo per pensare se posso trovare una soluzione da offrirvi”.

Era un venerdì dello scorso mese di novembre quando, dopo la pausa pranzo effettuata in compagnia dell'amico dottor Marco Testa al ristorante Grifone di Dongo, ci affianca un'auto con alla guida Mauro. Dopo i rituali saluti ci chiese in modo ironico e scherzoso informazioni inerenti a quello che stavamo facendo e dopo qualche battuta si fece tutto serio affermando: “Armando ho pensato a quanto mi hai confidato e credo di aver trovato il posto per il museo del C.A.C.: si tratta del Giardino del merlo... poi per la sede vedremo” e salutandoci se ne andò. Io e Marco ci guardammo e conoscendo in modo superficiale il luogo, ci siam detti che sarebbe potuta essere una valida proposta, ma da esaminare.

Il 20 di dicembre poi, durante la cena di fine anno dei cacciatori (che è occasione di scambio per gli auguri di buone feste e per la presentazione del numero della nostra rivista che di norma esce in quei giorni), il Presidente Mauro Robba ha colto l'occasione per comunicare, oltre agli auguri, che stava lavorando per Noi e che si riservava di essere più preciso in seguito, suscitando così la curiosità dei circa duecento cacciatori e amici

presenti.

Successivamente, dopo circa un mesetto, in una domenica pomeriggio ricevetti una telefonata da Marco che mi annunciava con sorpresa di essere d'accordo con Mauro Robba di andare a visitare, da lì ad un'oretta, il Giardino del merlo e i locali disponibili per il museo e la sede del C.A.C.

Potete immaginare la grande curiosità che avevo anche se, ad essere sincero, non è che fossi particolarmente euforico di questa offerta. Il mio ricordo del giardino, infatti, era vago e risaliva ancora ai tempi in cui era in attività la cava del marmo della ditta Scalini, poi ero passato solo all'esterno, avevo visto che avevano fatto dei lavori ma non conoscevo l'entità.

Fu così che puntuali ci ritrovammo in loco tutti e tre. Entrammo dalla ex statale nella sala dove avremmo potuto realizzare il museo e dal tunnel raggiungemmo i piani superiori: tutto di nuova costruzione e sicuramente oltre le nostre esigenze.

Proseguimmo poi nella visita verso il famoso “Giardino del merlo”.

Mentre salivamo quel sentiero tortuoso e ripido mi sovvennero alla mente alcuni passi di “Alessandro Manzoni” nei “I Promessi Sposi”, che affascinato dal nostro Lago lo descriveva così: “Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e golfi a seconda dello sporgere del rientrare di quelli, vien quasi a un tratto, a stringersi, e a prender corso e figura di un fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte...”.

Credo però che non avesse ancora visto questa parte di Lago... perché se possibile ne avrebbe

scritto ancor meglio!

Quel pomeriggio il lago era accarezzato da un leggero vento che proveniva da nord e che rendeva tutto più limpido e nitido nei colori. Sembrava di essere immersi in un quadro dipinto da uno dei più famosi pittori, che cambiava continuamente a seconda dell'angolazione del sentiero da cui ci si affacciava, su di una vista veramente mozzafiato. Credo sia inutile dire quanto fossi entusiasta di quei luoghi e a quel punto non dovevo fare altro che attendere l'incontro di Mauro con i responsabili e i proprietari, per sentire il loro parere.

Il referente principale per noi era la Signora Emilia, Presidente dell'Associazione del Giardino del merlo e che a questi luoghi si può dire che abbia sapientemente dedicato la propria vita, coinvolgendo a vario titolo anche due delle sue tre figlie: Silvia e Paola.

Ci furono quindi vari incontri. Prima a Dongo, presso il Comune, dove era presente Silvia, una graziosa Signora riservata, che sembrava addirittura si facesse remore nel chiedere quel qualcosa in più.

Successivamente poi incontrai Paola, l'altra figlia d'arte, che ci ha accompagnato nel rivisitare lo stabile ed il giardino, rendendoci edotti di tutte le piante ivi presenti con una padronanza davvero lodevole. Una cosa in comune alle due sorelle era che, quando parlavano di questo angolo di paradiso, i loro volti si illuminavano per il grande amore che nutrivano per questo luogo.

Ma il referente principale era, appunto, la Signora Emilia, e Mauro, che ci conosceva ed aveva fiducia nel nostro gruppo, cercava il momento più opportuno per arrivare a Lei e comunicarle che la disponibilità alla gestione del giardino era un'associazione di cacciatori... cosa non facile, in quanto non tutti ci vedono di buon occhio.

Verso la metà di marzo ci fu l'incontro con la Signora Emilia presso la sua abitazione, una signora arzilla, nonostante già avanti con l'età, che esprimeva una grande padronanza, preparazione e saggezza, oltre ad uno smisurato amore per questa rupe che racchiude tanti ricordi della sua gio-



vinezza, ma anche un grande amore per questo ramo del lago di Como che, quando lo descrive, richiama un misto di Manzoni e di Hemingway, che incanta chi l'ascolta mantenendolo in attesa di conoscere il finale.

Durante il nostro breve incontro è emersa una fiducia reciproca, forse perché ci siamo accorti che tutti e due nutriamo un grande amore per il nostro lago e le nostre montagne, perché abbiamo trascorso una parte della nostra vita in un paese del lago che è Crema, sebbene in anni diversi, e queste premesse ci hanno aiutato a stipulare un contratto che affida a noi cacciatori la gestione della pulizia sentieristica del Giardino del merlo, in cambio dell'uso dello stabile per la sede del C.A.C.

Un contratto che sicuramente onora tutti i requisiti richiesti dall'associazione "Giardino del merlo" e che ci offre la possibilità di realizzare un

sogno, assolutamente coerente con la nostra missione più attuale che consiste nella possibilità di restituire al cacciatore altolariano un'immagine diversa da quella del brutale predatore, evidenziando le sue capacità di gestione del nostro territorio e del suo patrimonio faunistico.

In tutto questo vorrei esprimere un vivo ringraziamento all'amico Mauro Robba per tutto il lavoro di collegamento realizzato e per la fiducia riposta nel nostro gruppo.

Grazie di cuore anche alla Signora Emilia Blotto Colturi e famiglia, che ha confidato da subito nelle promesse di questo gruppo di cacciatori e che sicuramente non dovrà ricredersi, perché senza troppa modestia pensiamo che cercando di realizzare il nostro sogno porteremo a compimento anche quello dell'Associazione "Giardino del merlo" e di tutti coloro che hanno a cuore questo angolo del lago di Como, che davvero merita tutte le attenzioni di chi lo vive e di chi lo visita.



Brevi cenni storici

sul Giardino del merlo



Da alcune ricerche effettuate emerge quanto segue: “Buona gente, meglio è un fiore a spada che un acciaio a spada. Sulla rocca di Musso, meglio è un giardino di fiori che una rocca di armati”.



In queste parole, con cui il beato Don Luigi Guanella conclude il suo libro sulla descrizione del Giardino del

Merlo, è contenuta buona parte della storia della rocca di Musso.

Il paese di Musso era già noto nell'antichità per le sue cave di marmo bianco. Ne sono la prova gli “avanzi di monumenti” di epoca romana (come le colonne di San Lorenzo a Milano), la realizzazione delle fiancate esterne del Duomo di Como a partire dal 1452 e, dal 1850, la costruzione del pavimento della cattedrale, in cui il marmo bianco di Musso è utilizzato insieme al marmo nero di Varenna. Nel secolo scorso, si è ricorso al marmo di Musso sia per la costruzione dell'arco della Pace a Milano sia per l'edificazione del Tempio della Vittoria in Piazza S. Ambrogio sempre a Milano.

La fortificazione della rocca risale probabilmente all'epoca romana: questo a causa della posizione strategica e della conformazione naturale del cosiddetto “Sasso di Musso”, uno sperone roccioso che permetteva il controllo su tutto il lago e sulla strada Regina. Il processo di fortificazione della rocca è proseguito con il feudatario di Musso, Giovanni Malacrida detto “il Rosso”, ed è continuato dopo l'invasione francese con Gian Giacomo Trivulzio. Il castello di Musso divenne però una fortezza inespugnabile solo quando fu affi-

dato dagli Sforza a Gian Giacomo Medici detto, forse per la bassa statura, “il Medeghino”.

Gian Giacomo Medici nacque a Milano nel 1495. Figlio di un appaltatore della dogana e primogenito di quattordici figli, imparò presto l'arte di arrangiarsi e all'età di sedici anni fu costretto a fuggire da Milano per aver ucciso un suo coetaneo. Si rifugiò quindi nei pressi di Como dove, a capo di una banda di masnadieri, compiva rapine e saccheggi. La svolta politica da brigante a capitano di ventura avvenne solo quando offrì i suoi servizi a Francesco Sforza per combattere i francesi. Per questi servizi, gli fu concessa l'investitura del castello di Musso. Il Medeghino iniziò allora a spadroneggiare su tutto il lago di Como: compiva razzie e rapine e sequestrava i ricchi per rilasciarli solo dopo il pagamento di lauti riscatti. Il Medeghino rese il Sasso di Musso ancora più formidabile aggiungendo, alle due sottostanti, una terza rocca e scavò, a difesa, un profondo fossato disseminato da pali acuminati e da lame taglienti. Fortificò il porto e creò una potente flotta munita di ottime artiglierie e con essa, da vero pirata, attaccava e saccheggiava i paesi affacciati sul lago. Da uomo di ventura, combatteva per chi meglio lo pagava e, più di una volta, si trovò a combattere contro quelli che prima era-





no stati suoi alleati. Lasciò il castello di Musso quando fu nominato conte di Lecco e marchese di Melegnano e la rocca, ad eccezione della chiesa di S. Eufemia, fu completamente demolita prima che finisse in mani nemiche.

Sotto il comando del re di Spagna Carlo V, il Medeghino si distinse sui campi di battaglia di mezza Europa: le cronache ricordano come, nonostante gli incredibili successi ottenuti, rimase un uomo dalla proverbiale ferocia. Morì nel suo palazzo di Milano nel 1555: il corpo del Medeghino, principe o bandito che sia stato, per volere del fratello Giovanni Angelo Medici (divenuto papa con il nome di Pio IV), riposa nel Duomo di Milano nella cappella dell'Assunta e San Giacomo in un grandioso monumento realizzato da Leone Leoni su disegno di Michelangelo.

Tra le rovine del complesso fortificato dal Medeghino, "con qualche dozzina d'anni di lavoro e un mezzo milionetto di lire" Giovanni Manzi, membro della nobile famiglia proprietaria del Palazzo Manzi di Dongo (ora Municipio), ideò e realizzò fra il 1858 e il 1883 il Giardino del merlo. Un giardino costruito sia con piante autoctone sia con piante fatte arrivare da tutto il mondo e suddiviso in varie aree tematiche, fra loro collegate grazie a sorprendenti strutture architettoniche, gallerie, ponti, scalinate, grotte, arcate e sentieri impervi che ben si integravano con l'ambiente circostante. Grazie al clima favorevole del lago, le piante e gli arbusti provenienti da tutto il mondo ebbero uno sviluppo rigoglioso e questo giardino richiamò turisti da tutta Europa.

Nel 1945, la proprietà del giardino passò alla Società Scalini che vi aprì tre cave e un forno per la produzione di calce. Questa attività, se da una parte fornì lavoro a un centinaio di persone, dall'altra provocò uno sfregio enorme al giardino a causa della distruzione di buona parte delle strutture architettoniche, compreso il porto sul lago, oltre all'abbattimento, purtroppo, di alberi secolari.

La Società Scalini fallì negli anni Sessanta e la famiglia Colturri-Blotto acquistò il giardino nel 1967: da tale data i proprietari iniziarono un'opera di ricostruzione del Giardino del merlo. Attualmente il Giardino è di proprietà dell'associazione "Giardino del merlo" ONLUS, costituita dalla famiglia Colturri, dalla Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio e dai Comuni di Musso e di Dongo.

Oggi il Giardino del merlo, anche se parzialmente sfregiato dai lavori di cava, per la sua notevole varietà di piante (agavi, palmizi, camelie, fichi d'india, cedri e oleandri), per la spettacolare veduta panoramica e per la magistrale progettazione delle opere murarie, resta un posto incantevole che non può lasciare il visitatore insensibile di fronte a questo spettacolo offerto dal perfetto connubio tra arte e natura.

Alla sensibilità di chi questo posto ha ideato, alla poesia di chi lo ha descritto e all'amore di chi ancora oggi si spende per farlo rivivere, a tutti loro deve andare il nostro sentito ringraziamento.

BIBLIOGRAFIA

Blotto Colturri, E. (2012). Il Giardino del merlo. Seguendo i passi di don Guanella. Ed. Studio Grafico 22014. Como

Carove, L. (1930) il Castello di Musso e le sue Cave di Marmo. Ed. Arti Grafiche Pietro Cairoli Como.

Gariboldi, R. (2007). Il Marchese Avventuriero. Vita di Gian Giacomo Medici detto il Medeghino. Ed. Edlin Milano.

Guanella, L. (1913). Memorie passate e presenti intorno alla rocca di Musso. Impressioni del visitatore. Ed. Scuola Tipografica Casa Divina Provvidenza, Como.

Veronesi, M. Da Bandito a Vicerè. Gian Giacomo Medici detto il Medeghino

L'albinismo

Una “anomalia” tutta da scoprire

Roberto Cont

Ad ogni nuova uscita di questa meravigliosa rivista, per tutte le persone che, come me, sono amanti della natura e di tutto ciò che la circonda, inizia un viaggio alla scoperta di “qualcosa”. Un viaggio che, articolo dopo articolo, offre il materiale necessario ad intraprendere una fantastica spedizione nel mondo della natura, degli animali selvatici, degli habitat e dell'uomo. Attraverso questi piccoli volumi anch'io, come molti altri scrittori amanti dello stesso genere di vita, cerco di offrire al diretto interessato e non solo a questo, alcuni fra i tanti temi legati al mondo venatorio, così da rendere il piccolo volume una “Rivista” che miri a trasformare l'armonia tra natura, animale e uomo in una melodia in grado di toccare ognuno nel profondo. E' sempre importante acquisire nuovi elementi di conoscenza per migliorare il proprio bagaglio d'informazione legato a tutto ciò che ci dona la natura e, in particolar modo, alla vita della fauna delle nostre montagne, creando così nuovi input positivi per una migliore gestione di tutto il nostro territorio. Dal punto di vista faunistico il territorio del Comprensorio Alpino di Caccia delle “Alpi Comasche” è uno dei più ricchi della Provincia di Como e potrei dire, considerando le altre realtà italiane, che questa sua particolare abbondanza supera anche il livello medio Nazionale.

Sul nostro territorio si possono trovare, infatti, innumerevoli specie animali, fra uccelli e mammiferi. La nostra attenzione ora cade sulla presenza di un numero considerevole di ungulati, fra i quali troviamo il cervo, il capriolo, il cinghiale, il camoscio e qualche piccola colonia di stambecchi.

E' proprio su queste specie che il mio interesse si vuole soffermare, considerando, in base anche ad



un'esperienza venatoria stupenda ed indimenticabile capitata alcuni anni fa, a me e a mio padre, in un giorno di caccia, in questo magnifico territorio. Vi descriverò infatti di un' “anomalia” che può colpire anche gli animali selvatici (in questo articolo tratterò di soli ungulati) delle nostre zone: l' “**albinismo**”.

Nello specifico, possiamo notare come il corpo degli ungulati sia quasi interamente ricoperto di peli che, nel loro insieme, costituiscono il mantello, la cui funzione principale è quella di proteggere l'epidermide dall'azione degli agenti atmosferici esterni. In alcuni casi la colorazione del mantello contribuisce a rendere estremamen-

te mimetici gli animali rispetto all'ambiente circostante. Un aspetto anormale del mantello (pelo arruffato, sporco o mancante a chiazze) è solitamente indice di un cattivo stato di salute dell'animale al quale si associa un notevole ritardo in entrambe le mute stagionali. Anche il colore del mantello, come la sua consistenza, varia generalmente nella due stagioni principali; i mantelli invernali assumono generalmente tinte più scure rispetto a quelli estivi. La colorazione più o meno scura dei mammiferi è legata alla presenza di un pigmento (melanina) dal caratteristico color nero. A seconda della quantità di melanina presente in ciascuna porzione di pelo esso potrà assumere tonalità via via più scure, sino al nero più completo (es. il camoscio). Nei peli sprovvisti di melanina (quindi trasparenti) questa è sostituita da piccole bolle d'aria e la luce che li colpisce li fa apparire ai nostri occhi come bianchi. Nelle nostre specie autoctone di ungulati sono noti i casi di albinismo, benchè molto rari, legati a mutazioni genetiche che bloccano la produzione di melanina. L'albinismo è più frequente nei cervidi, ma può manifestarsi anche nei bovidi (camosci e stambecchi) e nei cinghiali.



Piccolo albino di cervo

L'albinismo è un'anomalia congenita caratterizzata da una mancanza totale o parziale di pigmento a livello del mantello, delle altre strutture cutanee e dell'occhio. Questo particolare carattere si manifesta nell'ungulato con la presenza per tutta la vita di mantello color bianco candido o bianco opaco, di iride rossastra, di corna e zoccoli color giallo oro scuro. Gli ungulati colpiti da que-

sta particolare anomalia assumono di solito abitudini tendenzialmente crepuscolari nel periodo estivo, preferendo il periodo invernale nel quale si muovono di più, per il fatto che sono più omocromi con l'ambiente.

La rarità dell'albinismo totale è dovuta al fatto che esso è legato ad un gene recessivo che, per manifestarsi, deve essere allo stato omozigote. Perché ciò avvenga il gene deve essere ereditato dai due genitori, che, pur con mantello normale, siano eterozigoti, portatori cioè del gene recessivo mascherato da un gene dominante. In ogni modo comunque, l'accoppiamento successivo da parte del selvatico anomalo con un animale sano fa sì che il gene recessivo dell'albinismo ritorni allo stato di latenza (eterozigote). Per avere discendenza albina l'animale con albinismo totale deve o accoppiarsi con un suo simile anch'esso albino o con un animale portatore asintomatico della tara ereditaria.

Fenomeni di albinismo parziale, localizzato specialmente al tronco o ad uno o più arti, sono meno rari.

Nonostante la relativa frequenza il fenomeno dell'albinismo totale in natura si autolimita spontaneamente:

- gli ungulati albini, infatti, sono in genere costituzionalmente più deboli e possono avere malformazioni a carico degli organi interni con maggiore frequenza rispetto a soggetti normali: sono più sensibili quindi ai rigori invernali ed alle malattie;
- il colore chiaro può creare difficoltà nei rapporti sociali con gli individui della stessa specie.



Camoscio femmina albina

Capriolo con albinismo parziale

Cinghiale albino di pochi giorni

Selvaggina

Monitoraggio: 3 anni di lavoro assieme

Dr Massimo CAMPAGNANI
Resp. Distretto Veterinario M.A.L.
ASL Como

Dr Giulio GRIDAVILLA
Dir. dipartimento di Prevenzione Veterinario
ASL Como

In data 16.09.2015, è stata convocata da D.G. Sanità Lombardia una riunione tecnica al fine di valutare gli esiti delle ricerche effettuate in tutta la Regione, a partire da dicembre 2012.

Le malattie sottoposte a osservazione sono quelle indicate nella tabella sotto indicata. Le ricerche sono state estese anche ad altre specie non soggette a prelievo venatorio, in caso di rinvenimenti occasionali o sospetto di presenza di patologie di interesse.



SPECIE	ESAMI SIEROLOGICI	RICERCA AGENTE EZIOLOGICO
CINGHIALE (<i>Sus scrofa</i>)	Brucellosi Malattia vescicolare del suino Peste suina classica Malattia di Aujeszky Encefalomiocardite	Trichinellosi Tubercolosi da <i>M.bovis</i>
CERVO (<i>Cervus elaphus</i>) CAPRIOLO (<i>Capreolus capreolus</i>) CAMOSCIO (<i>Rupicapra rupicapra</i>) MUFONE (<i>Ovis musimon</i>) DAINO (<i>Dama dama</i>)	Brucellosi Paratubercolosi Febbre Q Virus Respiratorio Sinciziale Pestivirus	Tubercolosi da <i>M.bovis</i>
VOLPE (<i>Vulpes vulpes</i>)	Encefalomiocardite	Rabbia Trichinellosi Tubercolosi da <i>M.bovis</i>
LEPRE (<i>Lepus europaeus</i>)	EBHS Tularemia Brucellosi	
VOLATILI	Influenza aviaria West Nile Disease	



La collaborazione tra Enti e Associazioni, ha dato la possibilità agli utenti, di avere informazioni in tempo reale sull'andamento dei prelievi e degli esiti dal 2013 ad oggi. Sul portale dell'I.Z.S. di Brescia, entrando nella pagina dedicata alla fauna selvatica, è infatti possibile vedere anche mappe aggiornate per specie e patologia indagata.

Nel concreto, con particolare riferimento alla specie di maggior interesse per prelievo venatorio, nel 2014 sono stati prelevati nei Comuni facenti parte del C.A.C. Alpi e Prealpi Comasche le seguenti matrici

Cinghiale:

607 campioni di sangue, 209 testicoli/uteri, 27 linfonodi

Cervo:

446 campioni di sangue

Per verifiche su West Nile, sono stati inviati 27 esemplari di Cornacchie/Ghiandaie

Per l'anno corrente le numerosità campionarie sono rimaste costanti. Le ricerche sono state orientate a verificare la presenza di diverse malattie (vedi tabella precedente), e tra queste alcune trasmissibili all'uomo (es. Brucellosi, West Nile, Tubercolosi, Rabbia) oltre agli animali d'allevamento (es. Malattia di Aujeszky).

Particolare attenzione è stata rivolta alla valutazione dei dati di sieropositività per Brucella nel cinghiale (20% circa della popolazione 2013), e gli approfondimenti diagnostici eseguiti sulle matrici testicolo e utero, oltre al perfezionamento della metodica, hanno permesso di confermare che la stessa fosse da ricondurre a "cross reaction", ovvero a falsa positività. Nell'anno corrente il conferimento di testicoli e uteri è stato limitato a pochi comuni dell'Alto Lario, scelti in base agli esiti degli anni precedenti.

La Malattia di Aujeszky, avente implicazioni per l'allevamento del suino, trova bassissima diffusione nella popolazione di cinghiali testata, nel territorio del Medio Alto Lario.

Per la West Nile Disease, malattia a carattere zoonosico attualmente presente anche nel Nord Italia, nel 2015 i campioni esaminati tra i 25 campioni inviati, (specie indagata cornacchia e ghiandaia) hanno avuto riscontro negativo.

Con riferimento alla Tubercolosi nel cinghiale, si hanno percentuali costanti nelle popolazioni rispetto allo storico, e sono in atto approfondimenti diagnostici volti alla identificazione del Mycobatterio. L'interesse relativo alla patologia è sempre alto, anche alla luce del ritorno della malattia nella popolazione umana.

Nelle volpi e nei tassi rinvenuti morti non è stato

riscontrato il virus della Rabbia.
Il basso numero di campioni non risultati conformi per le indagini testimonia una buona collaborazione di Enti ed Associazioni.
Nel ringraziare tutti coloro che hanno contribu-

ito e contribuiranno alla realizzazione del Piano, strumento prezioso per lo sorveglianza degli agenti patogeni presenti sul territori, si ricorda che il personale del Servizio Veterinario è a disposizione per chiarimenti.



Soci al lavoro

Gli interventi realizzati sul territorio

ALPE SCARUGIA

L'Alpe Scarugia è un alpeggio situato in valle Albano e posto sul versante nord della costa alle pendici della "zocca di Gin. Lo si incrocia dal sentiero che da Pornacchino sale verso l'alpe di Gin. Si tratta di una tipica costruzione delle nostre valli protetta a monte da una struttura in pietra che ha il compito di evitare danni causati da eventuali slavine. La proprietà è del Comune di Garzeno, e nell'anno 2014 il CAC Alpi Comasche ha preso in gestione tale struttura occupandosi della ristrutturazione. Quando abbiamo iniziato l'intervento l'alpe era abbastanza grezzo: muri in pietra con tetto in semplice lamiera ed era circondata da piante ed arbusti di ogni sorta. L'interno era alquanto malmesso, non molto accogliente e più simile ad un deposito.

Ci siamo allora rimboccati le maniche ed abbiamo svuotato tutta la costruzione dai rottami presenti iniziando a sistemare anche il terreno che circonda l'alpeggio, in modo tale da renderlo un po' più a misura d'uomo.

A causa delle forti nevicate dell'inverno precedente, anche il sentiero che sale da Pornacchino verso l'alpeggio era malmesso, e siamo quindi intervenuti anche lì: prima per liberarlo da alberi caduti ed in seguito con decespugliatore per renderlo più percorribile.

Una volta ripulito l'interno dell'alpe con l'ausilio dell'elicottero abbiamo trasportato tutto il materiale occorrente per la ristrutturazione ed iniziato l'opera. In primis è stato livellato il pavimento, poi sono stati chiusi tutti i buchi nelle murature, rivestito il soffitto con perlinatura e posizionato il pavimento in legno.

In un secondo momento abbiamo rivestito anche



i muri con cartongesso e costruito il soppalco per creare dei posti per dormire. Il cartongesso è stato in seguito rivestito con una struttura di protezione con serigrafia per riprodurre il legno.

È stato sistemato il camino e successivamente posizionata una stufa a legna molto pratica per scaldare immediatamente l'ambiente, è stato posato un nuovo serramento per la finestra, qualche mobile e un bel tavolo con le panche ed i materassi per la zona notte. Infine, da una fonte distante qualche decina di metri, tramite un tubo abbiamo portato l'acqua fino all'esterno della cascina.

Ora l'alpeggio è fruibile ed in grado di dare ricovero per il pernottamento comodamente a cinque/sei persone.

Un ringraziamento va ai cacciatori e non, che si sono prodigati per rendere utilizzabile questa una struttura, prima in disuso e un po' malconcia.



LA RINASCITA DEL PONTE DEL VALLONE E DEL LAGHETTO DI SAN LUCIO

Cavargna

Il ponte del Vallone, costruito dalla linea Cadorna durante gli anni tra il 1915 e il 1918, si trova sulla mulattiera situata sui monti di Collo, una piccola frazione di Cavargna (Val Cavargna).

Quest'ultimo era una costruzione che permetteva il transito sulla mulattiera durante quegli anni, oggi invece fa parte della ridisegnata Via del Ferro.

Esso negli ultimi anni era ormai stato danneggiato dalle abbondanti nevicate e dagli inverni gelidi della Val Cavargna.

Tuttavia non si sono persi d'animo i volontari della Sezione Cacciatori di Cavargna in collaborazione con il CAC Alpi Comasche, l'Associazione "Amici di Cavargna" e altri volontari, perché hanno unito le loro forze per intervenire nella sistemazione strutturale del ponte del Vallone lungo la Via del Ferro che percorrendola porta alla Bocchetta di Sommafiume proseguendo poi verso la Val Morobbia e la Valle Albano.





LAGHETTO SAN LUCIO

Poco tempo dopo il termine delle attività destinate al ponte descritto precedentemente, è stato eseguito un altro considerevole lavoro al Passo San Lucio.

Non lontano dal rifugio italiano vi è un laghetto che, fino ad allora, spesso risultava come una pozza stagnante.

Tuttavia, per merito degli stessi volontari già citati, con il supporto del CAC Alpi Comasche ed il Comune di Cavargna si è potuto fare un ottimo lavoro di manutenzione.

Oggi, grazie al continuo ricambio d'acqua assicurato da una fontana situata vicino, si può veramente parlare di laghetto.

Un sentito ringraziamento a tutti i volontari che hanno partecipato agli interventi di manutenzione, al CAC Alpi Comasche, nonché ad Armando De Lorenzi, al Comune di Cavargna con la Sezione Cacciatori e all'Associazione "Amici di Cavargna" per il loro prezioso supporto per i lavori svolti.



LA REALIZZAZIONE DEL "PUNT DELL'ARNA"

Da alcuni anni il nostro CAC, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di San Siro, ha inserito nel programma annuale di recupero habitat la manutenzione delle vecchie mulattiere comunali, andando così ad arricchire il già corposo lavoro svolto a livello di recupero e manutenzione sentieri in bassa ed alta montagna.

Nello specifico ci siamo occupati della ricostruzione del Ponte dell'Arna, situato sulla mulattiera che collega la Frazione di Lucena con S. Martino, distrutto alcuni anni fa durante l'alluvione.

Nella realizzazione di quest'opera un gruppo di Cacciatori, capitanati dall'Amico Zanatta Renzo e a titolo puramente gratuito, ha profuso largo im-



pegno con ottimi risultati.

Oggi, infatti, si può percorrere su detta strada, comodamente e senza nessun pericolo. Un sentito ringraziamento ed i nostri migliori complimenti vanno, quindi, a chi ha permesso tutto ciò.



Trofeo alpi comasche

Sesta edizione prova cani al Giovo

Da alcuni anni, in collaborazione con la Feder-caccia Provinciale di Como, realizziamo verso il venti di agosto una prova cani da ferma annuale su selvaggina tipica di montagna, in località Giovo nel comune di Garzeno, chiamato Trofeo CAC Alpi Comasche. L'iniziativa è ormai giunta alla sua sesta edizione ed è entrata di diritto tra le gare nazionali con in palio lo scudetto di campione italiano. Come tutte le competizioni, per avere successo è stato indispensabile avere un gruppo che lavorasse sodo, visto poi che quest'anno, oltre alla solita gara, il nostro programma ha previsto anche la prova "Salandin Pilastrì" dopo circa 5 giorni.

Così, verso la fine dello scorso anno, parlandone con il presidente FIDC provinciale signor Zanotti ed il vicepresidente ENCI signor Fasola, abbiamo deciso di creare un gruppo di lavoro di esperti in cinofilia che comprende i seguenti soci: Guaresi Gianluca, De Lorenzi Dino, Bassi Enzo e Cola Daniel, che a sua volta si avvalgono della collaborazione di altri amici, in modo tale da poter dare il massimo supporto ai giudici durante lo svolgimento della manifestazione.

Domenica 16 agosto quindi, in quel ramo del lago di Como che Manzoni ha sempre visto da lontano ma che - di fatto - ha tutti requisiti di quello da lui descritto, siamo saliti lungo uno di quei crinali che scendono a lago descritti bene nei "Promessi Sposi", fino a quota 1700 circa, dove c'è il rifugio Giovo e dove tutto a un tratto ti si apre uno scenario mozza fiato, con una splendida visuale sulle creste dell'arco alpino - dal Monte Rosa, fino all'alta Valtellina, con un cappuccio bianco e dei colori bruno verdi e rossicci a seconda della flora che li ricopre. La manifestazione si è svolta nel tratto fra i 1700 ed i 2000 metri circa, seguen-



do il confine di stato Italia-svizzera per circa 4 Kilometri, anfiteatro bellissimo per il panorama, ma paradiso per gli amanti della cinofilia e delle coturne e dei forcelli, in quanto la loro presenza è garantita.

All'evento hanno partecipato cacciatori delle varie provincie limitrofe: Sondrio, Lecco, Varese e dalla vicina Svizzera, con un numero di 48 cani



iscritti, suddivisi in 4 batterie, giudicati dai giudici federali Leo Vanzin, G. Battista Formenti, Ugo Frigerio e Saverio Votta. I terreni su cui si è svolta la gara, hanno messo a dura prova i partecipanti, penalizzando chi non è propriamente abituato alla montagna, ma anche al tipo di selvaggina. Al termine della gara i giudici hanno stilato una classifica, che ha visto premiati solo i partecipanti della 2' e della 4' batteria, in quanto relativamente alla prima e alla terza nessun cane si è qualificato. I premi sono stati così suddivisi: nella 2' batteria si è aggiudicata l'Ecc. la setter inglese Dasy di Lorenzo Frigerio con un punto sulla coturnice, mentre nella 4', caratterizzata da vari punti effettuati sui forcelli, ha vinto il neocam-

pione italiano Dario Cappelletti con la sua setter inglese Molly grazie alla 1' Ecc con Cfc (massima qualifica cinofila della Federcaccia). Lo hanno seguito Marco Magni e il setter inglese Niko con il 2' Ecc., Edo Galli e la setter inglese Neve con il 3' Ecc., e Flavio Aiani e la setter inglese Sira con Ecc. Con sorpresa alla gara hanno partecipato un alto numero di giovani cinofili, che promettono un futuro per la cinofilia.

I ringraziamenti vanno al presidente Provinciale della FIDC Zanotti, ai giudici coinvolti, a Giancarlo Fasola, delegato FIDC e a tutto il gruppo di lavoro del CAC Alpi Comasche che ha contribuito con professionalità ed impegno al successo della manifestazione.

Una prova dura

Trofeo Saladini Pilastrì, per cani speciali

Di prima mattina ci si è ritrovati in località Giovo per la consegna dei libretti e per ricevere le ultime indicazioni utili per un buon svolgimento della prova. L'organizzazione ha deciso di suddividere la prova in tre batterie: due da disputarsi in zona di caccia (quasi esclusivamente su cotornice) e una in zona di riserva dove oltre alla regina delle rocce, l'incontro con il gallo forcello non era del tutto improbabile.

L'inizio delle prove ha subito un lieve ritardo, ma all'arrivo degli ultimi partecipanti tutto è andato per il meglio.

Ho avuto la possibilità di accompagnare un con-

corrente con cinque ausiliari e quindi ho avuto anche la fortuna di confrontarmi e discutere con tutti i partecipanti della batteria.

Un pensiero comune era il fatto che ci si trovava in una zona favolosa e allo stesso tempo dura, faticosa, non per tutti. Sinceramente io mi sentivo a casa, tra le mie belle montagne, dove abitualmente pratico la caccia alla tipica alpina.

Ho provato una forte emozione vedere cani di un certo valore cimentarsi nelle mie zone di caccia preferite. Un ulteriore piacere è stato vedere anche giovani partecipare alla prova, appassionati di montagna, cinofilia e della tipica alpina.





La batteria alla quale ho assistito si è conclusa con un solo incontro di una brigata di coturnici, senza però che il cane sia andato a punto. Una batteria tutt'altro che facile è stata: un pascolo molto ripido e roccioso con canali di pietrisco

ha dato filo da torcere sia ai conduttori, sia ai loro cani che però si sono fatti valere. Alla fine delle tre batterie ci si è ritrovati ancora in località Giovo per l'ultimo confronto fra i vari giudici, la stesura della classifica e le premiazioni.

CLASSIFICA:

Batteria n. 1

Giuria: Delaini Giangaetano - Roberto Zigliani.
1° ECC. Setter Inglese Gregor di Va Di Chiana
conduttore Domenico Pensa.

Batteria n. 3

Giuria: Edoardo Della Bella e Silvio Marelli.
1° ECC. Setter Inglese Aldimis Vik II
Conduttore, Umberto D'Alessandris

Pur essendo la prima prova valida per il Trofeo Saladini Pilastrini organizzata dal nostro comprensorio, non ci sono stati grandi errori di organizzazione. Il merito va al mio amico e compagno di caccia Luca Guaresi che ha fortemente voluto questa manifestazione. È un'idea che aveva in mente da molto tempo e quest'anno, insieme al nostro presidente Armando, è riuscito a realizzarla. L'organizzazione non è stata del tutto facile, ma con l'aiuto di alcuni cacciatori del nostro comprensorio tutto è andato per il meglio grazie

alla buona volontà e all'amore per la montagna e la cinofilia. Quando si hanno idee chiare, unite alla passione per quello in cui si crede, niente può andare storto. Tutti i componenti dell'organizzazione hanno dato il meglio di sé: chi si è occupato dell'accoglienza dei partecipanti, chi ha accompagnato i giudici nelle varie batterie, chi si è messo a disposizione per eseguire i censimenti nelle zone delle prove. Insomma, tutti hanno contribuito a rendere questo evento indimenticabile. E l'anno prossimo? La nostra disponibilità è ancora più marcata, sempre pronti a migliorarci.

Secondo me questa prova, sostenuta dove si pratica la vera caccia in montagna alla tipica alpina è stata un valido test, un banco di prova per eroi, dove ogni cane ha dovuto dare il meglio di sé e solo i migliori sono riusciti a guadagnarsi il punto tanto desiderato.

Ognuno ha le proprie passioni, noi abbiamo la nostra: una passione per la cinofilia e la tipica alpina che nessuno potrà mai capire e che tanti potranno solo giudicare.



Ciao Pierantonio!

In ricordo di un caro amico e socio



È con nostalgia che voglio ricordare un caro Amico, Socio del nostro C.A.C., che il destino ha improvvisamente deciso di allontanare da noi.

Pierantonio Mazzoleni era un grande Cacciatore che si è sempre prodigato per tutti, distinguendosi per la sua disponibilità verso il prossimo.

Inoltre ricordo il grande amore profuso verso quell'angolo di mondo chiamato "Mont del Ross" e che Antonio è stato capace di trasformare, da rudere che era, in un angolo di paradiso.

Ricordo anche l'ultima volta che è arrivato in sede, chiedendomi un cervo di terza classe per la caccia

di quest'anno... Ridendo e scherzando gli dissi che l'aveva già avuto lo scorso anno ma che avrei valutato alla luce del regolamento ed ai prelievi da lui effettuati la scorsa stagione.

Purtroppo non doveva andare così...

Ora spero che lassù lui possa continuare a coronare i propri sogni e se alla fine della stagione dovesse mancarmi un terza classe... saprò a chi pensare!

Ciao Tony, ti ricordiamo con nostalgia.

I Tuoi Amici Cacciatori



steelgroup®

passione d'acciaio



Scrivono di noi...

Da “La gazzeta della cinofila Venatoria”

Erica Recchia

TRENTESIMA EDIZIONE DEL TROFEO SALADINI PII-LASTRI

“L’11 agosto (sempre prima) parte dalla Svizzera la trentesima edizione del Trofeo Saladini Pilastrini.

Edizione eccezionale per certi versi, terribile per altri: eccezionale la qualità di selvaggina reperita, complice l’estate calda, ma i livelli di discordia tra gli organizzatori rasentano lo sgambetto pubblico. In compenso il fronte dei concorrenti è più unito e coeso, ma il regolamento - che basa il punteggio di accesso alle finali sulla partecipazione di tutte (tutte sarebbero 25, le prime 6, sugli Appennini del Centro, non a caso son state boicottate e annullate) - impone un tour de force che non tutti possono permettersi. Non è solo una questione di costi, ma anche di tempo a disposizione. Due giorni di tappe svizzere con solo

la tappa del Vallese, a La Mandelon, che rientra nel circuito del Trofeo, poi 18 tappe italiane che dal consueto Nord Ovest (Aosta), passando per la bella novità di Giovo (Como, il 20 agosto), trascinano la carovana del Nord Est per le tradizionali e irrinunciabili tappe a Monte Baldo e Pasubio (22 e 23 agosto). Il weekend è la volta di grappa e Visentin, altri due classici; ma 600 km e 24 ore dopo è la volta di Imperia (1 settembre) e il giorno successivo di Cuneo. Un giorno per attraversare nuovamente l’intero arco alpino e il 4 settembre si torna a Est, per la bella prova di Paularo, seguita dai due giorni di Vigo di Cadore. Si interrompe qui la nostra cronaca che proseguirà sul prossimo numero con la fase conclusiva: le prove di Esine, all’Alpe Rosello e le finali bergamasche in Val Seriana e Borlezza (sabato) e la mitica Val Brembana che chiude le fatiche domenica.

SU QUEL RAMO DEL LAGO DI COMO.....

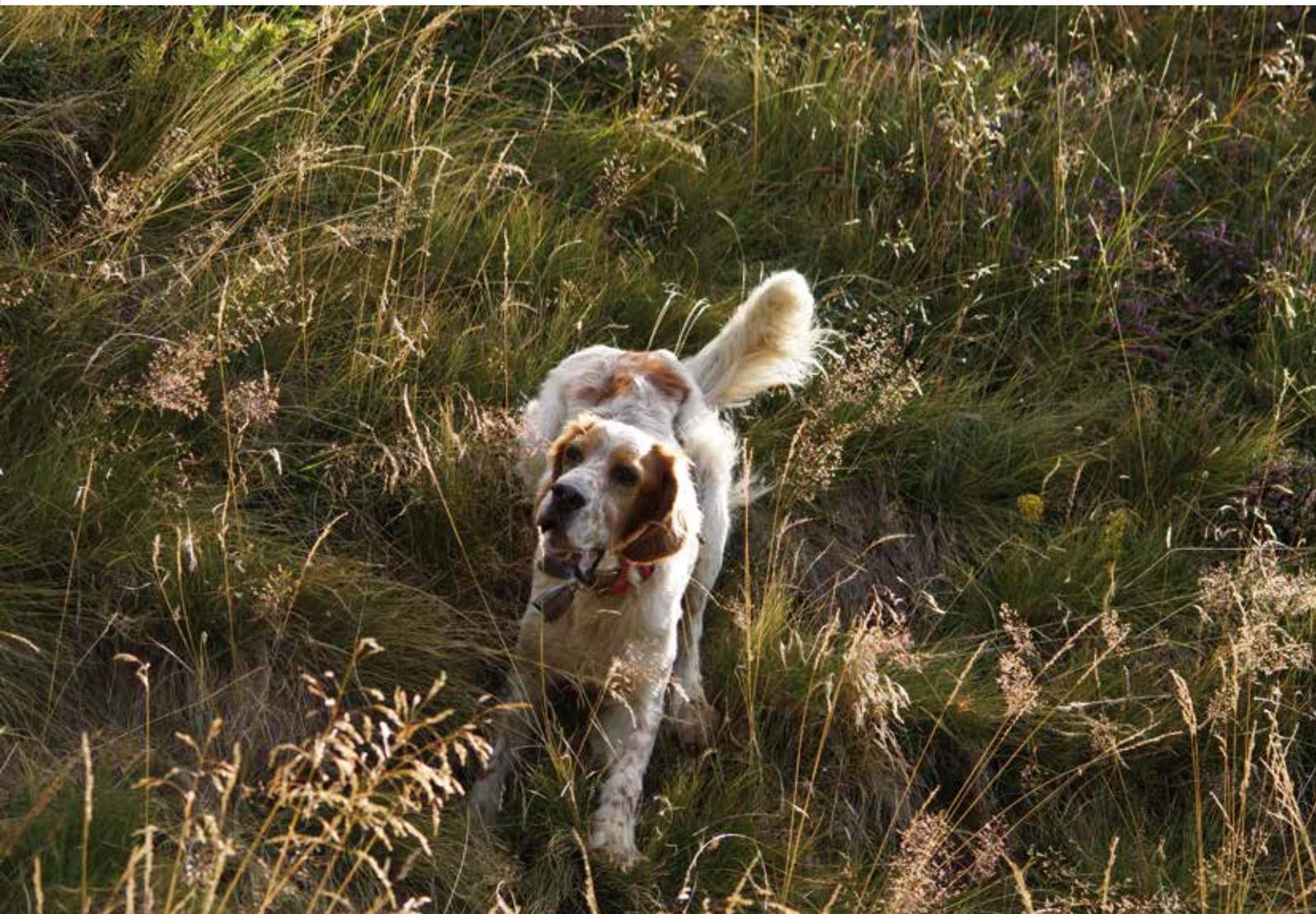
Piera Croce

“Il 20 agosto per la prima volta si è svolta una prova per cani da ferma inglesi su selvaggina di alta montagna, valdia per il Trofeo Saladini Pilastrini, nelle Alpi Comasche con partenza delle batterie dal Rifugio Giovo. La zona molto vasta ha permesso di poter realizzare tre batterie. Quando nel mese di novembre 2014 (nel clou del lavoro per preparare l’Expo internazionale di Erba) si sono presentati in ufficio il Presidente della Federcaccia di Como Giuseppe Zanotti ed il Vice Presidente del gruppo cinofilo Comasco Giancarlo Fasola, chiedendomi di fare immediatamente una domanda scritta all’ENCI per chiedere una prova per cani da ferma inglesi che avrebbe fatto parte del Trofeo Saladini che loro ritenevano prestigioso anche per l’immagine del Gruppo Cinofilo di Como, io non li ho accolti proprio nel migliore dei modi, ma tant’è che nel pomeriggio partiva la richiesta, che sarebbe stata vaglia dalla commissione apposita. L’idea è partita da un nostro socio, l’Ingegnere Luca Guaresi di Gravedona ed Uniti, che con il signor Armando De Lorenzi, Presidente del Comparto Alpino Caccia “Alpi Comasche” hanno costituito un gruppo, supportati da Giancarlo Fasola, Giuseppe Zanotti e la collaborazione del dottor Marco Testa, rappresentante della Provincia di Como (la quale ha patrocinato la manifestazione) hanno pianificato l’organizzazione stante la presenza in quella zona di selvaggina andata a quel tipo di prova, coturnici e galli forcelli.

Armando De Lorenzi ha mobilitato anche un buon gruppo per rendere ospitale il Rifugio Giovo posto a 1.750 mt di altitudine chiuso da tempo, perciò i conduttori di 66 cani regolarmente iscritti a catalogo ed un folto pubblico ha potuto usufruire di un ottimo menù fornito dal Ristorante "Il Grifone" di Dongio tutto servito ai tavoli in un ambiente tirato a lucido per l'occasione. Il GCC si è occupato della segreteria in loco, contatti ed ospitalità degli esperti giudici: Giangaetano Delaini, Edoardo Della Bella, Gianbattista Mantegari, Mario Testa, Silvio Marelli e Roberto Zigliani. Splendida la brochure ideata da Luca Zaninoni (Sanguemiele Design) anche fotografo ufficiale della manifestazione. Delegato designato dall'ENCI Faverio Valter.

Il gruppo cinofilo comasco ed il Presidente del Comprensorio Alpino Alpi Comasche si auspicano che questa bella prova, che si è svolta in uno scenario a dir poco paradisiaco, si possa ripetere anche in futuro, migliorando e colmando eventuali lacune dovute alla prima esperienza.

Per l'occasione Armando De Lorenzi ha messo in palio il Trofeo Alpi Comasche, consegnando ai due classificati dei bellissimi dipinti rappresentanti setter inglesi a caccia in montagna realizzati a mano."





RELAZIONE TECNICA

Roberto Zigliani

“Alla mia ben seconda prova in montagna valida per il Trofeo Saladini in qualità di giudice, per fortuna ho affiancato un super esperto come Delaini, ed ho potuto godermi la giornata e i cani senza troppa difficoltà legate all’inesperienza. Mi sono infatti accorto che la lunga e dura preparazione per dare l’esame è nulla, rispetto alle competenze che poi servono quando effettivamente si giudica una prova. Nonostante io abbia avuto la fortuna di avere come formatore un esperto come Franco Mainati, e una grande passione per la caccia in montagna che da 20 anni mi sequestra nei mesi in cui è aperta nel mio Comprensorio (la Val D’Ossola)...sono riconoscente a Mantegari, Testa e Delani che quest’anno mi hanno dato sicurezza durante quest’esordio in giuria. In realtà ho iniziato a giudicare in montagna nel 2014, a Bergamo in una prova a cotorne, poi quest’anno mi hanno chiamato in Val Maggia e del Saladini ho seguito le tappe di Como, Monte Baldo, Pasubio ed Esine, all’Alpe Rosello.

La prova organizzata dal gruppo cinofilo comasco si è svolta in alta Val Albano, un ambiente bellissimo e durissimo, a 1750 mt s.l.m. circa. Raduno al Rifugio Giovo di prima mattina e da qui son partite le tre batterie di cui due in ambiente tipico per la ricerca di coturnice, mentre la terza prevedeva ambiente misto coturnice e forcello.

Dal punto di vista tecnico i terreni sono sicuramente validi, costituiti soprattutto da pascolo molto ripido, canali di pietrisco e qualche zona con vegetazione di ontano basso. La riuscita della manifestazione ha risentito di piccoli errori do-

vuti ad inesperienza, sicuramente alla prossima edizione già sarà tutto più semplice. La partenza era un filo tardi per affrontare il 20 agosto pendii assoluti alla ricerca delle cotorne...tant’è che gli incontri, rispetto ai censimenti, son stati pochi. Gli organizzatori riferivano di censimenti che avevano rilevato la presenza di parecchie covate di coturnici e di alcune di forcello, la classifica sarebbe sicuramente potuta essere più nutrita, ma molti soggetti cedevano prima del termine dei turni.

Nella mia batteria abbiamo avuto un solo incontro di coturnici, sfruttato da Gregor di Val di Chiana (condotto da Pensa). Nella batteria giudicata da Mario Testa e Vanni Mantegari ci son stati due incontri sfruttati su cotorne, mentre in quella giudicata da Marelli e Della Bella c’è stato un solo cane in classifica, Vik II condotto da D’Alessandris su covata di forcelli, e un branco di cotorne in partenza non sfruttato.

In generale, le mie considerazioni alla luce delle diverse esperienze - sempre e comunque poche per un verdetto - nelle prove giudicate quest’anno, sono positive. Ci sono diversi cani che mi hanno impressionato: i cani degli spagnoli Flores e Moraton per qualità, generosità e mentalità ma mi è piaciuto soprattutto il loro modo discreto e corretto di condurre, in assoluto silenzio. Senza fischi, senza voce. Ho apprezzato soprattutto Dendaberri Kina e Dendaberri Obama.

Dei cani italiani ho apprezzato Gregor di Val di Chiana e Vik II, Mars e Cash di Umberto D’Alessandris per metodo e facilità d’incontro. Poi Rose... mi rimarrà sempre nel cuore anche perché stata il mio primo Cacit, la ricorderò sempre.

LE COORDINATE GPS

Filippo Prina

“La località Giovo si trova sulle Alpi Lepontine ad un’altitudine di circa 1700 mt slm, caratterizzata da una vegetazione prativa con arbusti e alberi vari, come il rododendro ma anche delle zone rocciose. E’ una zona molto aperta, inframezzata da boschetti di rododendri notevole varietà, tant’è che ha permesso a tre batterie - due in zona di caccia, una in riserva - di correre con quasi le medesime condizioni.

Le classifiche lo confermano....

Si tratta di una zona molto impervia e dura, difficile da affrontare, di sicuro non per tutti.... Proprio per questo è possibile utilizzarla come un valido test, un “banco di prova per eroi” perché qui si vedono le vere capacità dei cani da ferma per la cerca di montagna.

E’ sei anni che il Comprensorio Alpino delle Alpi Comasche organizza delle prove valide per l’ENCI, l’ingresso nel Salidini è stato proposto da Luca Guaresi e il Presidente del Comprensorio, Armando de Lorenzi, ha avuto una buona parte di merito nell’approvazione della domanda.

Ho avuto modo di discutere e confrontarmi con vari partecipanti perché ho seguito una batteria accompagnando un partecipante che aveva cinque cani. Tutti hanno avuto la consapevolezza di essere in un posto unico, una zona faticosa, dove si fa la vera caccia alla coturnice. Qui si nota la vera bravura del proprio cane.

Tra i concorrenti ho notato anche un grande rispetto per la montagna, una montagna che deve essere conquistata passo dopo passo.

Credo che il bilancio della prova sia positivo e che ci sia la volontà di ripetere.



Beccaccia

Corsi di monitoraggio

Roberto Pini
Associazione Nazionale Beccacciai d'Italia
Delegazione Lombardia



Nelle giornate del 11-12 Aprile la Federcaccia Provinciale ha organizzato il corso per la formazione di monitoratori abilitati per la specie beccaccia. Hanno collaborato i 3 Comprensori Alpini della Provincia di Como, col patrocinio della Provincia stessa e soprattutto grazie all'ospitalità del Comprensorio Alpi Comasche, docenti: il dr. Paolo Pennacchini, presidente onorario dell'Associazione Beccacciai d'Italia nonché attuale presidente FANBO; il dr. Marco Tuti tecnico faunistico e ricercatore presso l'Università di Firenze; il sig Della Valle del corpo di polizia provinciale. Grande interesse tra i cacciatori, tanto da esaurire in

breve tutti i posti disponibili. Alla fine delle due giornate di studio, incentrate principalmente sulla biologia della beccaccia con cenni di cinofilia e disciplina delle armi, i partecipanti hanno sostenuto un esame, ricevuto un attestato e sono stati registrati in un apposito albo presso l'Ufficio Caccia.

L'iniziativa è il naturale prosieguo dell'istituzione del Centro Studi Beccaccia Como, accordo di collaborazione stipulato tra la Provincia e l'Associazione Beccacciai d'Italia. La finalità principale è di organizzare, sotto l'egida dell'ISPRA, una rete per il monitoraggio con l'utilizzo del cane da

ferma delle beccacce svernanti e di ripasso sul nostro territorio. Di conseguenza aumentare la cultura ambientale dei cacciatori ed aggiornarli sui risultati delle più recenti ricerche relative a questa magnifica specie.

Maggior conoscenza significa maggior tutela, sia della beccaccia sia degli ambienti che frequenta, garantendo e giustificando il prelievo sostenibile attraverso l'attività venatoria. Il concetto vale per la beccaccia quanto per la tipica alpina o il beccaccino, non è più possibile prelevare senza conoscere e gestire le popolazioni di animali selvatici. In quest'ottica si capisce che la raccolta e la consegna dell'ala destra di ogni beccaccia abbattuta riportando pochi semplici dati non è un fastidio o un favore che si fa alle associazioni

specialistiche, ma il modo migliore e più immediato per valutare il successo della stagione riproduttiva.

Per cui diamoci da fare, le buste per le ali sono disponibili presso le sedi dei CA e ATC nonché presso gli uffici della provincia. Nel frattempo, non appena sarà definito il protocollo ISPRA relativo alle modalità attuative dei monitoraggi e non appena sbrigate le formalità burocratiche, partiremo con gli stessi probabilmente da gennaio.

Un ringraziamento particolare va ad Armando De Lorenzi, presidente del CAC Alpi Comasche che si prodigato per il buon fine dell'evento e al dr Marco Testa attraverso il quale è giunto anche l'aiuto della polizia provinciale.



Il re dei binocoli

Alla scoperta dell'8X56

Francesco Corra



Foto 8x42 vs 8x56

I due "fratelli" Geovid HD-B 8x42 e 8x56. Salvo le lenti obiettivo, i due binotelemetri sono incredibilmente grandi uguali.

Sono anni che scriviamo che i binocoli 8x56 sono ormai qualcosa di tramontato, anche per l'utilizzo crepuscolare, a vantaggio degli 8x42.

Questione di ingombro, di peso, di baricentro, a fronte di prestazioni ottiche troppo vicine.

Se andiamo a considerare gli 8x56 sul mercato ci troviamo infatti con prodotti nell'ordine dei 1200 grammi (contro gli 800 degli 8x42), grandi e ingombranti, con il baricentro fortemente spostato verso gli obiettivi che da sempre la sensazione di cadere in avanti anche mentre si osserva. Quest'ultima caratteristica, meno ovvia, porta ad affaticare anche chi usa il binocolo stando sull'altana, poiché costringe ad impugnarlo in modo da controbilanciare la spinta verso il basso data dalla zona degli obiettivi.

Gli 8x56 quindi risultano decisamente poco piacevoli da portare e da utilizzare, rispetto ai leggeri e compatti 8x42, che hanno dominato e dominano il mercato dei binocoli da caccia ormai da almeno un decennio.

Dominio favorito anche dalla luminosità ormai garantita dalla tecnologia a tutti i binocoli dai 1000 euro in su, ovvero dalla trasmissione di luce dagli obiettivi agli occhi, che ha superato il 90% e che quindi assottiglia l'impatto sulla luminosità

che il cacciatore percepisce dovuto invece alle dimensioni dell'obiettivo. Insomma, -a parità di qualità- un 8x42 ormai cede molto molto poco ad un 8x56 in termini di prestazioni crepuscolari. Una constatazione impensabile vent'anni fa, quando le prestazioni delle lenti erano molto inferiori e il cacciatore di selezione alla ricerca di minuti preziosi da strappare alla notte era portato giustamente a vedere i binocoli con obiettivi molto grandi come preziosi alleati.

Da sempre infatti si definisce l'8x56 come binocolo "crepuscolare". La sua pupilla d'uscita, ovvero il rapporto tra diametro dell'obiettivo e ingrandimento, è 7 millimetri. 7 millimetri è il diametro del "cerchio di luce" a disposizione della pupilla umana all'interno di ciascun tubo del binocolo, si può osservarlo guardando nel binocolo normalmente, ma tenendolo a circa 40-50 centimetri dall'occhio.

Quando la luce scarseggia la nostra pupilla si dilata, nei ventenni fino a oltre 8 millimetri di diametro, a 80 anni poco oltre i 2 millimetri. Più spazio ha la pupilla umana per "vagare" all'interno del binocolo, meno si affatica e più osserverà bene oltre i primi 4 o 5 secondi. Per spiegarci, ricordiamo che nessuna pupilla umana è in grado di fissare per più di 30 secondi uno spazio più piccolo di lei. Il cervello si affatica velocissimamente, fino ad obbligare a spostare lo sguardo.

Quando in passato il binocolo poteva contare su lenti e tecnologia antiriflesso meno performanti, portava agli occhi molta meno luce di quella realmente esistente all'esterno; con la conseguenza che la pupilla umana, oltre ad affaticarsi per essere costretta dentro lo spazio limitato offertole dal binocolo, doveva sopportare il ben peggiore

sforzo di cercare di penetrare nell'oscurità dovuta alla perdita di luce che avveniva nel passaggio attraverso le lenti e i prismi dello strumento.

Avere un 8x56 ha sempre aiutato l'occhio a "lavorare" con meno affanno.

Un 8x42 produce una pupilla d'uscita di poco oltre 5 millimetri ($42:8=5,25$), un valore corrispondente alla dilatazione crepuscolare della pupilla umana a circa 50 anni.

Finora, quindi, 8x42 stravince per compattezza, maneggevolezza e peso, perdendo di molto poco nelle prestazioni ottiche. Quindi viva l'8x42!

Tuttavia...la tecnologia a volte fa cose che non t'aspetti e che ci "costringono", su questo tema, a rivedere le nostre posizioni. Qualcosa come costruire un 8x56 compatto e bilanciato come un 8x42, con un sistema ottico che si esalta con l'obiettivo da 56 millimetri e offre immagini dalla tridimensionalità e dalla luminosità incredibili, finalmente superiori in modo immediatamente percepibile rispetto a quelle di qualsiasi altro binocolo di alta qualità, dopo almeno un decennio in cui tra i migliori prodotti era particolarmente arduo scegliere quello otticamente migliore. Mai pensato prima che attraverso un binocolo si potesse letteralmente "bucare" il bosco così bene.

Stiamo parlando dei nuovi Geovid HD-B e HD-R 8x56 di Leica, dotati tra l'altro delle più potenti (misurano fino a 2km) e veloci (misurano in 3/10 di secondo) funzioni balistiche oggi disponibili sul mercato dei telemetri e capaci di misurare distanza compensata con angolo di sito, temperatura e altitudine e addirittura di trasformare tutti questi dati nel numero di clic da dare alla torretta del cannocchiale, grazie ad una scheda microSD -che si infila nella "pancia" del Geovid- su cui salvare i dati della palla utilizzata. Mostri di tecnologia elettronica al servizio del cacciatore.

Ma lasciando da parte per un attimo l'elettronica, abbiamo finalmente un 8x56 corto (solo 1.5cm più lungo dell'8x42) e compatto, centrato nel baricentro come un 8x42. Ovviamente un po' più pesante, nell'ordine dei 1200 grammi, ma com-



Foto binotelemetro cannocchiale, di V. Frascino.

Se ci si fida dei clic... Quando si ha un cannocchiale meccanicamente affidabile, grazie al binotelemetro si possono sapere esattamente quanti clic dare alla propria torretta, in base alla propria palla, alla distanza, all'angolo di sito e perfino alla temperatura e all'altitudine. In meno di un secondo.

preso il telemetro integrato. L'8x42 è intorno al chilo.

Ciò che strabilia letteralmente sono le prestazioni ottiche: il rivoluzionario disegno ottico a prismi di Porro-Perger già tanto celebrato sulla serie da 42mm uscita poco più di un anno fa porta su lenti da 56 millimetri immagini dalla tridimensionalità pazzesca, mai viste in alcuno strumento in commercio e decisamente in grado di portare le aspettative di chi utilizza un binocolo ad un livello superiore. Se si confronta questo 8x56 con qualsiasi altro binocolo in condizioni di luce molto scarsa, la percezione di superiore luminosità è immediata al primo confronto. Straordinario.

Certamente quindi, rispetto ai 42mm dobbiamo sempre considerare il peso maggiore, ma questi ultimi sviluppi dei binocoli da 56mm con telemetro integrato ci mostrano contemporaneamente una riduzione dell'ingombro e un aumento del gap di prestazioni ottiche rispetto ai corrispondenti modelli con obiettivo più piccolo, restituendo a questi strumenti una ragione più che valida per essere acquistati, soprattutto da chi apprezza le prestazioni crepuscolari e più in generale le prestazioni ottiche più elevate. Il prezzo è coerente con le prestazioni, siamo nell'ordine dei 3000 euro.

Weidmannsheil!



dal C.A.C. Alpi Comasche...

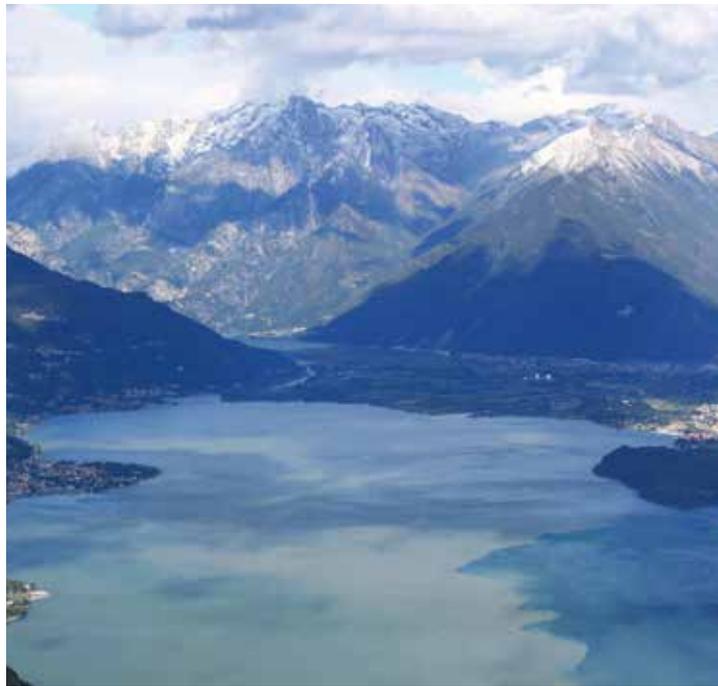
“...Fra pochi giorni è Natale, la stagione venatoria volge al termine e mentre sto rientrando da un’ultima uscita, un timido fiocco di neve bagna il mio naso, poi un altro ed un altro ancora, in modo sempre più frequente... Nevica ormai alla grande, il terreno si copre di neve fresca.

Mi giro per un’ultima occhiata alla montagna che si addormenta in un lungo inverno bianco.

La notte mi coglie durante la strada del ritorno verso il Paese giù nella valle, con le luci dei fanali ad illuminare le strade tra le case, ritorno a quella normalità ed alle regole che tanto mi fanno rimpiangere l’armonia ed il fascino della montagna.

Scendo con negli occhi l’immagine colorata delle belle giornate passate quassù e nel cuore la nostalgia di poterle ripetere nella prossima stagione venatoria...”

Buone Feste
Il Presidente
De Lorenzi Armando





C.A.C. Alpi Comasche Fraz. Vignola 22010 Crema (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82626 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomaschecac.com
C.F. e P.Iva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53

Il primo numero della rivista Caccia Alpi Comasche è stato pubblicato nel dicembre 2012: 68 pagine di articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti. Gli hanno fatto poi seguito due pubblicazioni all'anno.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomaschecac.com

Vuoi ricevere una copia di un numero arretrato della nostra rivista? Contatta la sede del CAC al numero di telefono 335 899115 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi ricevere invece, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, o se vuoi inserire la tua pubblicità, contatta il numero 031.483356 oppure scrivi alla mail redazione@nuovaera.info

Promuovi la tua azienda e sostieni la rivista!
Pianifica con noi la tua pubblicità scegliendo una delle seguenti possibilità:

Quarto di pagina - Mezza Pagina - Pagina intera
Terza e Quarta di Copertina

CONTATTACI: redazione@nuovaera.info

